CAPITOLO

7

Nietzsche: la tragedia, la morte di Dio, l'oltreuomo

«L'uomo è una corda annodata tra l'animale e l'oltreuomo, una corda sopra un abisso.»
— Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra, Prologo § 4 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare la vita e le opere di Nietzsche e distinguere i libri pubblicati dai frammenti del lascito
2. Spiegare apollineo e dionisiaco, la nascita e la «morte» della tragedia e la critica di Socrate
3. Ricostruire il metodo genealogico e la distinzione tra morale dei signori e morale degli schiavi
4. Interpretare l'annuncio della morte di Dio e distinguere le forme del nichilismo
5. Esporre oltreuomo, eterno ritorno e volontà di potenza a partire dai testi dello *Zarathustra*
6. Valutare le letture di Nietzsche, dalla falsificazione nazista a d'Annunzio e alla filosofia del Novecento

INDICE DEL CAPITOLO

7.1 Vita e opere 2
7.2 La tragedia e i Greci 5
7.3 Il metodo genealogico e la critica della morale 9
7.4 La morte di Dio e il nichilismo 12
7.5 Zarathustra: l'oltreuomo, l'eterno ritorno, la volontà di potenza 15
7.6 Le letture di Nietzsche 19
7.7 Leggere i testi 22

Filosofia 5 · Parte II · Scienza, progresso e crisi · versione 1.0
Capitolo 7: Nietzsche: la tragedia, la morte di Dio, l'oltreuomo · pagine 209–240 del volume completo · estratto per lo studio

Pochi filosofi sono stati citati tanto, e tanto a sproposito, quanto Friedrich Nietzsche. Le sue frasi compaiono sulle magliette e nei discorsi motivazionali («ciò che non mi uccide mi rende più forte»), sui manifesti delle avanguardie e, per un periodo buio, nella propaganda del nazismo. Eppure il problema da cui parte è semplice da enunciare e difficile da affrontare: che cosa succede ai nostri valori quando viene meno ciò che per secoli li ha sostenuti, cioè la fede in un Dio e in un «mondo vero» al di là di questo? Hegel aveva costruito un sistema in cui tutto il reale era razionale; Schopenhauer, come hai visto nel capitolo 2, aveva risposto che sotto la ragione c'è una volontà cieca da cui conviene liberarsi. Nietzsche accetta la diagnosi di Schopenhauer ma rifiuta la cura: non si tratta di negare la vita, ma di imparare a dirle di sì, senza consolazioni. Per farlo comincia, da filologo, dai Greci.

Contesto

Nietzsche nasce nel 1844 in un villaggio della Sassonia prussiana e muore nel 1900 a Weimar, dopo undici anni di malattia mentale (Figura 7.1). La sua vita attraversa la Germania che si unifica sotto la Prussia: le guerre di Bismarck, la proclamazione dell'Impero tedesco a Versailles (1871), la rapida industrializzazione, la nascita dei partiti di massa e del socialismo. È anche l'età del Positivismo e di Darwin (capitolo 5), della fiducia nella scienza e nel progresso, e di un nuovo nazionalismo che Nietzsche detesta. Scrive quasi tutte le sue opere tra il 1872 e il 1888, prima da professore a Basilea, poi da viaggiatore solitario tra la Svizzera, la Riviera ligure e Torino (Figura 7.2). In vita lo leggono pochi: la fama arriva negli anni Novanta, quando lui non può più scrivere, e passa in gran parte attraverso le mani della sorella, che ne amministra le carte.

7.1 Vita e opere

7.1.1 Il filologo di Basilea

Friedrich Wilhelm Nietzsche nasce il 15 ottobre 1844 a Röcken, vicino a Lipsia, figlio di un pastore luterano che muore quando lui ha quattro anni. Cresce a Naumburg, in una casa di donne (la madre, la nonna, due zie e la sorella Elisabeth), e dal 1858 al 1864 studia a Pforta, la più prestigiosa scuola umanistica della Prussia: sei anni di latino e greco, con un rigore che gli resterà addosso. Si iscrive a Bonn in teologia e filologia, poi segue a Lipsia il suo maestro, il filologo Friedrich Ritschl. A Lipsia, nell'autunno del 1865, trova in una libreria *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer e ne resta folgorato; nel 1868 conosce Richard Wagner, che di Schopenhauer è un ammiratore entusiasta.

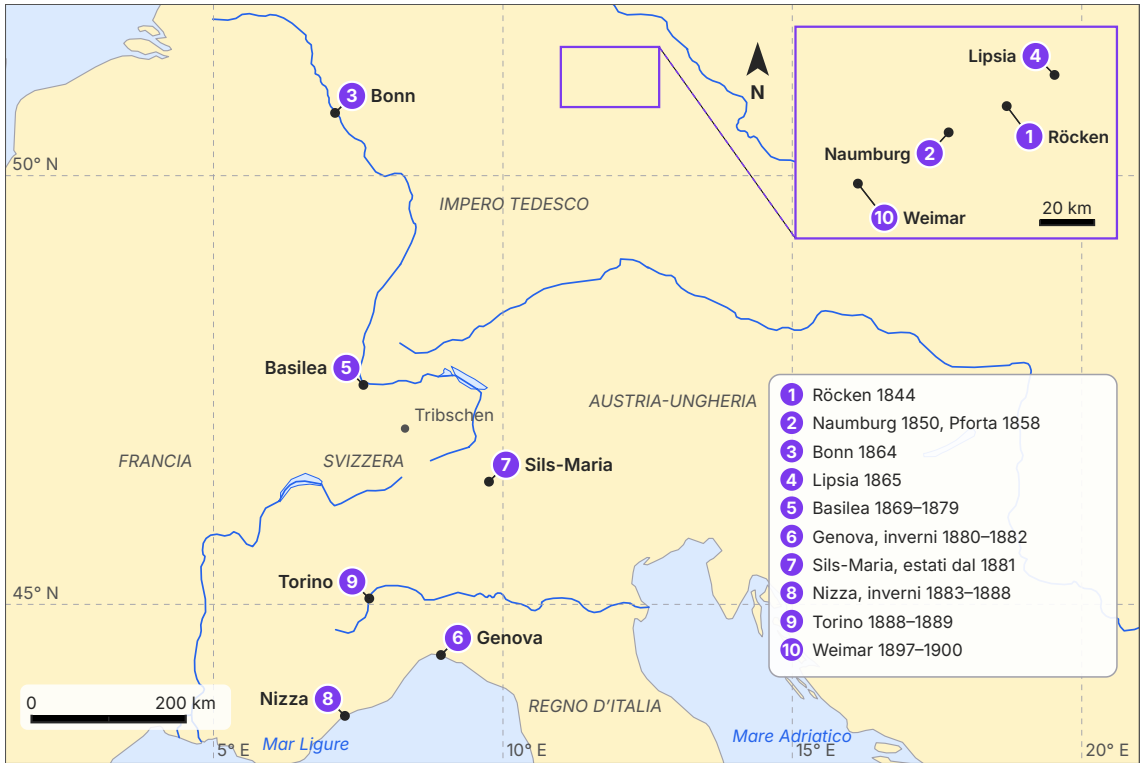


Figura 7.1 I luoghi di Nietzsche, numerati nell'ordine in cui vi visse per la prima volta; nel riquadro, ingrandita, la zona tra Lipsia e Weimar in cui nacque, studiò e morì. A Tribschen, sul lago di Lucerna, abitava Wagner. Coste, laghi e fiumi attuali; i confini politici non sono disegnati, e i nomi degli Stati (anni Ottanta dell'Ottocento) indicano aree approssimative.

Nel 1869, a ventiquattro anni e non ancora laureato, Nietzsche è chiamato a Basilea come professore straordinario di filologia classica, su raccomandazione di Ritschl; l'università di Lipsia gli conferisce il dottorato senza esame. Rinuncia alla cittadinanza prussiana e resterà apolide per tutta la vita. Negli anni di Basilea va spesso a trovare Wagner nella villa di Tribschen, sul lago di Lucerna, e nel 1870 parte volontario come infermiere nella guerra franco-prussiana, da cui torna malato. Nel 1872 pubblica *La nascita della tragedia*, dedicata a Wagner. Poi il legame si rompe: al primo festival di Bayreuth (1876) Nietzsche trova un'impresa mondana e nazionalista, e quando Wagner si volge al cristianesimo con il *Parsifal* la distanza diventa definitiva.

7.1.2 Gli anni del vagabondaggio e il crollo

Afflitto da emicranie violente, disturbi agli occhi e allo stomaco, nel 1879 Nietzsche lascia l'insegnamento con una piccola pensione. Comincia un decennio di vita errante, scandito dalle stagioni: le estati a Sils-Maria, in Engadina, dove nell'agosto del 1881 lo coglie il pensiero dell'eterno ritorno; gli inverni a Genova, poi a Nizza; nel 1888 Torino, che ama per i suoi portici e la sua

luce. Scrive camminando, annota su taccuini, pubblica a sue spese libri che vendono poche centinaia di copie. Il 1888 è un anno di lavoro febbrile: in pochi mesi nascono *Il caso Wagner*, il *Crepuscolo degli idoli*, *L'Anticristo*, *Ecce homo*.

All'inizio di gennaio del 1889, a Torino, Nietzsche crolla. Nei giorni successivi spedisce ad amici e sovrani biglietti deliranti firmati «Dioniso» o «il Crocifisso»; l'amico Franz Overbeck accorre da Basilea e lo riporta in Svizzera, poi in una clinica di Jena. Non guarirà più. Le cause sono discusse (la diagnosi tradizionale di paralisi progressiva di origine sifilitica è oggi messa in dubbio da molti medici): è certo soltanto che per undici anni Nietzsche non è più in grado di lavorare. Lo assiste la madre a Naumburg; alla sua morte, nel 1897, la sorella Elisabeth lo porta a Weimar, nella villa dove ha trasferito l'«Archivio Nietzsche». Muore il 25 agosto 1900.

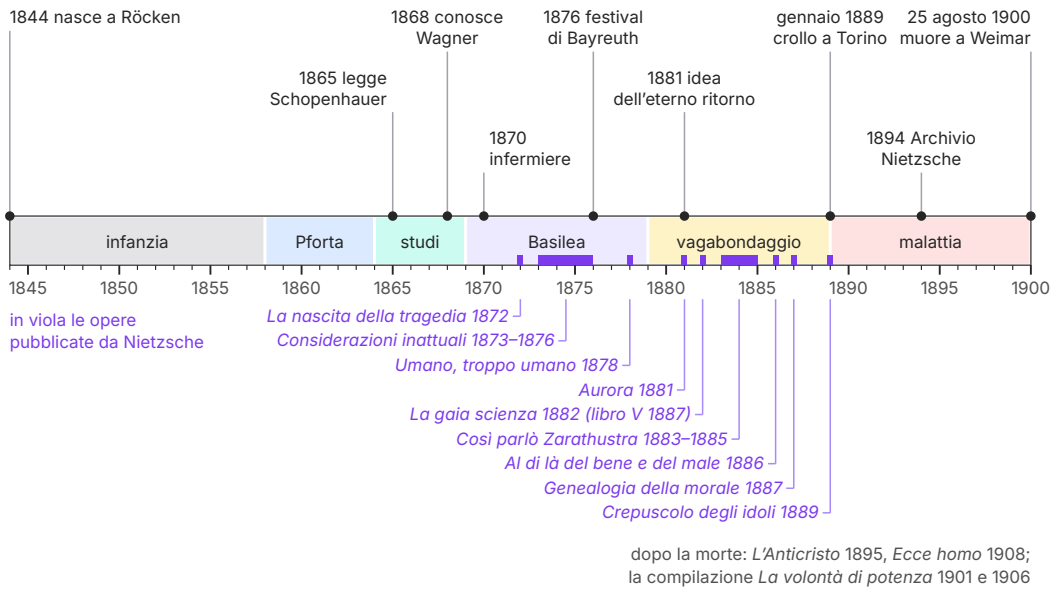


Figura 7.2 La vita e le opere di Nietzsche su una scala del tempo proporzionale (1844–1900). Sopra la barra gli eventi, sotto le opere pubblicate da lui, con l'anno della prima edizione; in basso i testi usciti dopo la sua morte.

7.1.3 Le opere, l'aforisma e le edizioni

Le opere pubblicate si dispongono in tre fasi, come vedi nella Figura 7.2. La prima, «wagneriana», comprende *La nascita della tragedia* (1872) e le quattro *Considerazioni inattuali* (1873–1876). La seconda, detta «illuministica», si apre con *Umano, troppo umano* (1878), dedicato a Voltaire nel centenario della morte, e prosegue con *Aurora* (1881) e *La gaia scienza* (1882; nel 1887 Nietzsche aggiunge un quinto libro). La terza è quella di *Così parlò Zarathustra* (1883–1885), un poema in prosa, e delle opere che ne spiegano le dottrine: *Al di là del bene e del male* (1886), *Genealogia della morale* (1887), *Crepuscolo degli idoli* (1889). *L'Anticristo* esce nel 1895, *Ecce homo*, l'autobiografia, solo nel 1908.

Dal 1878 Nietzsche scrive soprattutto per **aforismi**: testi brevi e numerati, da una riga a qualche pagina, ciascuno compiuto in sé. Non è un difetto di costruzione ma una scelta: l'aforisma costringe il lettore a fermarsi, a ruminare, a collegare da sé; e rifiuta il sistema, che Nietzsche considera una forma di disonestà («La volontà di sistema è una mancanza di onestà», *Crepuscolo*, «Detti e frecce» § 26). Accanto ai libri resta un'enorme massa di quaderni e appunti, il **lascito postumo** (*Nachlass*): idee abbozzate, piani di libri, frammenti mai rivisti per la stampa. Distinguere i libri dal lascito è il primo dovere di chi cita Nietzsche.

ESEMPIO SVOLTO

Come si citano i testi di Nietzsche. Le opere pubblicate si citano per titolo e numero dell'aforisma o del paragrafo, che è lo stesso in ogni edizione e in ogni lingua; quando un libro è diviso in parti, si indica anche la parte.

1. *La gaia scienza* § 125: il centoventicinquesimo aforisma, «L'uomo folle».
2. *Genealogia della morale* I § 10: prima dissertazione, paragrafo 10.
3. *Così parlò Zarathustra* III, «Della visione e dell'enigma»: i discorsi di Zarathustra non sono numerati, e si citano per parte e titolo.
4. *Crepuscolo degli idoli*, «Come il "mondo vero" finì per diventare favola»: un capitolo breve, citato per titolo.
5. KSA 12, 7[60]: un frammento del lascito, nell'edizione critica di Giorgio Colli e Mazzino Montinari (*Kritische Studienausgabe*): volume 12, quaderno 7, frammento 60. Il volume 12 raccoglie gli appunti dall'autunno 1885 all'autunno 1887.

Il numero tra parentesi quadre ti avverte che stai leggendo un appunto che Nietzsche non ha pubblicato. Puoi usarlo, ma non come se fosse un libro: chi lo cita come «Nietzsche dice che…» senza questa avvertenza commette lo stesso errore dei falsificatori di cui leggerai nell'ultima sezione del capitolo.

7.2 La tragedia e i Greci

7.2.1 Il problema: perché i Greci avevano bisogno dell'arte?

Nella Germania di Goethe e di Winckelmann i Greci erano il modello della «nobile semplicità e quieta grandezza»: un popolo sereno, armonioso, razionale. Nietzsche, che i Greci li conosce da filologo, si chiede da dove venga questa serenità, e risponde con una leggenda che riporta nella *Nascita della tragedia* (§ 3). Il re Mida cattura Sileno, il compagno di Dioniso, e gli chiede che cosa sia la cosa migliore per l'uomo. Sileno ride e risponde: la cosa migliore è irraggiungibile, non essere nati; la seconda è morire presto. Questa è, per Nietzsche, la saggezza popolare greca: un pessimismo profondo, molto vicino a quello di Schopenhauer. I Greci non erano sereni per

natura: *avevano bisogno* dell'arte per poter sopportare la vita. Gli dèi dell'Olimpo, splendenti e felici, sono uno schermo luminoso steso sopra l'abisso.

7.2.2 Apollineo e dionisiaco

L'arte greca nasce, secondo Nietzsche, dal conflitto e dall'alleanza di due impulsi, che egli chiama con i nomi di due dèi (Figura 7.3). L'**apollineo** è l'impulso alla forma: Apollo è il dio della luce, della misura e del sogno, in cui le figure ci appaiono nette e belle, e noi le contempliamo sapendo, in fondo, che sono un'apparenza. È il mondo della scultura e dell'epica, dei contorni chiari e dei limiti: il mondo degli individui separati, che Nietzsche, con Schopenhauer, chiama *principium individuationis*. Il **dionisiaco** è l'impulso opposto: Dioniso è il dio del vino, delle feste di primavera, della danza e della musica, e la sua esperienza è l'ebbrezza, in cui i confini tra gli individui si spezzano. Chi è preso dal dionisiaco dimentica se stesso e si sente uno con gli altri e con la natura: un'esperienza che unisce orrore ed estasi, perché perdere i propri confini è insieme liberazione e annientamento.

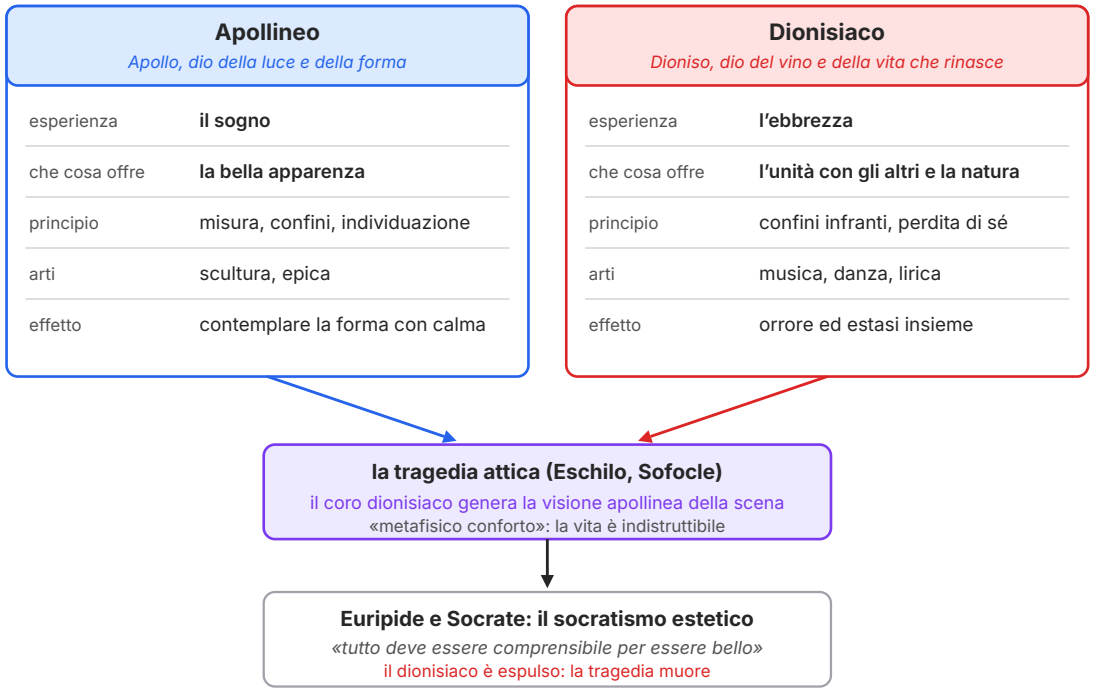


Figura 7.3 Apollineo e dionisiaco nella *Nascita della tragedia* (1872, §§ 1–2, 7, 12): due impulsi artistici opposti che si uniscono nella tragedia di Eschilo e di Sofocle, finché il «socratismo estetico» di Euripide non espelle il dionisiaco.

> A queste due divinità dell'arte, Apollo e Dioniso, si lega la nostra conoscenza che nel mondo greco esiste un enorme contrasto, per origine e per fini, tra l'arte del plasmatore di immagini, quella apollinea, e l'arte non figurativa della musica, che è quella di Dioniso: questi due impulsi così diversi procedono l'uno accanto all'altro, per lo più in aperto conflitto tra loro, stimolandosi a vicenda a generazioni sempre nuove e più vigorose.
>
> (Nietzsche, *La nascita della tragedia* § 1; traduzione della redazione)

7.2.3 Il coro dei satiri e la nascita della tragedia

I due impulsi si uniscono, per un «miracolo metafisico» della volontà greca, nella tragedia attica. Nietzsche parte da una notizia di Aristotele, che fa nascere la tragedia dal ditirambo, il canto corale in onore di Dioniso: in origine la tragedia era *soltanto* coro. Il coro dei satiri, esseri mezzo uomini e mezzo animali, compagni del dio, è per Nietzsche l'immagine dell'uomo naturale, prima della civiltà; chi lo ascolta si sente sollevato al di sopra delle divisioni sociali, in un sentimento di unità con la natura. Da questa condizione di esaltazione nasce la visione apollinea della scena: l'eroe, il dialogo, il mito. Nella tragedia di Eschilo e di Sofocle, dunque, la musica dionisiaca genera le immagini apollinee, e lo spettatore riceve un «conforto metafisico»: l'eroe muore, ma la vita, nel suo fondo, è indistruttibile e potente (§ 7).

7.2.4 Euripide, Socrate e la morte della tragedia

La tragedia greca, scrive Nietzsche (§ 11), non morì di vecchiaia come gli altri generi: «morì suicida». Il colpevole è Euripide, che porta sulla scena lo spettatore comune, con i suoi ragionamenti e le sue passioni quotidiane, spiega la trama in un prologo e la chiude con un *deus ex machina*. Dietro Euripide c'è Socrate. Il principio di Euripide, che Nietzsche chiama **socratismo estetico**, è «tutto deve essere comprensibile per essere bello» (§ 12), parallelo alla tesi socratica che solo chi sa è virtuoso. Socrate è il primo «uomo teoretico», convinto che il pensiero, seguendo il filo della causalità, possa penetrare fino agli abissi dell'essere e persino correggerlo (§ 15). Con lui la ragione prende il posto dell'istinto, la dialettica quello del mito: il dionisiaco è espulso, e la tragedia muore. Nelle ultime sezioni del libro Nietzsche esprime una speranza: che la musica tedesca, da Bach a Beethoven e a Wagner, possa far rinascere lo spirito tragico.

La *Nascita della tragedia* fu accolta con freddezza dai filologi. Nel 1872 il giovane Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, che sarebbe diventato uno dei massimi grecisti tedeschi, la stroncò con un opuscolo dal titolo ironico, *Zukunftsphilologie!* («Filologia dell'avvenire!»), che faceva il verso alla «musica dell'avvenire» di Wagner: Nietzsche, sosteneva, ignorava i dati e piegava i Greci alle sue tesi. L'amico Erwin Rohde lo difese, Wagner scrisse una lettera aperta, ma la carriera accademica di Nietzsche ne uscì compromessa. Molte delle sue tesi storiche sono oggi abbandonate; resta l'idea, feconda, che la serenità greca non sia un dato ma una conquista sul dolore.

COLLEGAMENTI

Greco. Il teatro di Dioniso, il ditirambo, il dramma satiresco con il suo coro guidato da Sileno li hai studiati in *Greco 4*, capitolo 4; nello stesso volume, al capitolo 7, hai letto la pagina critica di Nietzsche su Euripide e la «morte» della tragedia, con l'obiezione più forte: le *Baccanti*, l'ultima tragedia di Euripide, sono la più dionisiaca di quelle che ci restano. Quest'anno, in *Greco*, leggi Platone, cioè l'erede di quel Socrate che Nietzsche accusa: nel *Fedone* (60e–61b) Socrate racconta che un sogno lo esortava a «fare musica», e che in carcere, per obbedire, si mise a comporre versi. Nietzsche cita l'episodio (§ 14) come il dubbio estremo del filosofo teoretico: forse ciò che non capisco non è per forza irrazionale. Anche nel *Crepuscolo degli idoli* («Il problema di Socrate») il giudizio resta severo: l'equazione socratica «ragione = virtù = felicità» è per Nietzsche un sintomo di decadenza, il rimedio estremo di chi non sa più fidarsi dei propri istinti.

7.2.5 La storia al servizio della vita

Nella seconda delle *Considerazioni inattuali*, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* (1874), Nietzsche si rivolge contro un'altra malattia del suo tempo: l'eccesso di storia. L'Ottocento tedesco, dalla scuola storica a Hegel, ha prodotto una cultura che sa tutto del passato e non sa più agire. Il libro comincia con l'immagine di un gregge che pascola: l'animale vive in modo «non storico», legato al paletto dell'attimo, e per questo è felice; l'uomo invece non riesce a dimenticare, e il passato lo schiaccia. Per vivere occorrono insieme memoria e oblio. La storia è utile soltanto se serve alla vita, e lo può fare in tre modi, ciascuno con il suo rischio (Tabella 7.1).

IN SINTESI

Tre modi della storia (*Sull'utilità e il danno della storia per la vita* §§ 2–3).

Tabella 7.1 Le tre specie di storia nella seconda *Inattuale* (1874).

	A chi serve	Che cosa offre	Il suo rischio
Storia monumentale	a chi agisce e lotta	modelli di grandezza: ciò che è stato possibile può esserlo di nuovo	falsificare il passato e usarlo per schiacciare il presente
Storia antiquaria	a chi conserva e venera	radici, appartenenza a una città, a un popolo	venerare tutto ciò che è vecchio, paralizzare il nuovo
Storia critica	a chi soffre e vuole liberarsi	il giudizio che condanna un passato ingiusto	recidere ogni radice: nessuno può rinnegare del tutto ciò da cui viene

7.3 Il metodo genealogico e la critica della morale

7.3.1 La filosofia del mattino e lo spirito libero

Con *Umano, troppo umano* (1878) Nietzsche cambia tono. Si congeda da Wagner e da Schopenhauer, guarda alla scienza, ai moralisti francesi, a Voltaire, e propone una «chimica dei concetti e dei sentimenti» (§ 1): mostrare che anche le cose più alte, la morale, la religione, l'arte, nascono da materiali umili, da bisogni, paure, abitudini. Il protagonista di questa fase è lo **spirito libero**: chi si è sciolto dai legami della tradizione, della patria, della fede, e guarda il mondo con curiosità, senza indignazione. La sua è una «filosofia del mattino» (l'espressione chiude il primo volume, § 638): una filosofia del viandante, che ama le ore limpide della mattina, non le notti della metafisica. *Aurora* (1881) apre la «campagna contro la morale», come Nietzsche dirà in *Ecce homo*.

7.3.2 Che cos'è una genealogia

Il lavoro culmina nella *Genealogia della morale* (1887). Il termine **genealogia** indica qui il metodo che ricostruisce l'origine storica e psicologica dei valori per giudicarne il valore. Nietzsche formula la domanda nella prefazione (§ 3): «a quali condizioni l'uomo si è inventato quei giudizi di valore, buono e malvagio? *e che valore hanno essi stessi?*» (traduzione della redazione). La seconda domanda è la nuova. I filosofi, osserva Nietzsche, hanno sempre cercato di *fondare* la morale, mai di metterla in questione: hanno preso per dati i valori del loro tempo e della loro religione. Il genealogista invece li tratta come fatti storici, nati in un tempo e in un luogo, con un'utilità per qualcuno. Se si scopre che un valore è nato dalla debolezza, dalla paura o dalla vendetta, il suo prestigio vacilla.

La genealogia non è soltanto storia: è anche filologia e psicologia. Nietzsche interroga le parole. Nelle lingue antiche, sostiene, «buono» significa in origine «nobile», «di alto rango», e «cattivo» significa «semplice», «comune»: il greco ἐσθλός, «nobile», gli sembra legato alla radice del verbo «essere», e indicherebbe chi è reale, veritiero (I § 5). Le etimologie di Nietzsche sono spesso discutibili; ma l'idea che le parole conservino la memoria dei rapporti di potere da cui sono nate resterà una delle sue eredità più durature.

7.3.3 Morale dei signori e morale degli schiavi

La prima dissertazione della *Genealogia* distingue due modi di valutare (Figura 7.4). La **morale dei signori** nasce da un sì a se stessi: i nobili, i forti, i felici chiamano «buono» (*gut*) ciò che sono, e solo dopo, quasi di passaggio, chiamano «cattivo» (*schlecht*) chi è diverso da loro, il misero, il comune. Il loro concetto negativo è secondario e pallido; il loro disprezzo è distratto, dimentica in fretta. La **morale degli schiavi** procede al contrario. Chi è debole e non può reagire con l'azione accumula un sentimento di rancore impotente, il **risentimento** (Nietzsche usa la

parola francese *ressentiment*), e si vendica nell'immaginazione. Il suo primo atto è un no: chiama «malvagio» (*böse*) il forte, il nemico; poi, per contrasto, chiama «buono» se stesso, cioè chi non fa del male, l'umile, il paziente. «La rivolta degli schiavi nella morale comincia quando il risentimento stesso diventa creatore e genera valori» (I § 10).

	Morale dei signori	Morale degli schiavi
punto di partenza	un sì a se stessi	un no a ciò che è «altro»
primo giudizio	«buono» (gut) = nobile, forte, felice	«malvagio» (böse) = il forte, il nemico
giudizio derivato	«cattivo» (schlecht) = misero, comune	«buono» = chi non fa del male: l'umile
modo di agire	azione spontanea	reazione: ha bisogno di un nemico
affetto dominante	fierezza, disprezzo che dimentica	risentimento, vendetta immaginaria
valori tipici	forza, salute, rango	umiltà, pazienza, compassione

↓

la «rivolta degli schiavi nella morale» (Genealogia I § 10)
il risentimento diventa creatore di valori: il prete inverte la scala

Figura 7.4 Morale dei signori e morale degli schiavi nella prima dissertazione della *Genealogia della morale* (1887). Le due colonne non descrivono classi sociali ma due modi di valutare; la freccia indica l'«inversione» dei valori operata dal risentimento.

ERRORE FREQUENTE

«Signori» e «schiavi» non sono classi sociali, e nemmeno razze. Sono due *tipi* di valutazione, che possono convivere nella stessa società e perfino nella stessa persona (*Al di là del bene e del male* § 260). Uno schiavo in senso giuridico può valutare da signore, e un re da schiavo. Allo stesso modo, la celebre «bestia bionda» della *Genealogia* (I § 11) è con ogni probabilità il leone, l'immagine del predatore, e Nietzsche la riferisce ad aristocrazie di ogni tempo: romani, arabi, germani, giapponesi, eroi omerici. Leggerla in senso razziale, come fecero i nazisti, significa strappare la frase dal suo contesto.

Nietzsche illustra il meccanismo con un'immagine (I § 13): gli agnelli hanno rancore verso i rapaci, e si capisce; ma quando dicono «i rapaci sono malvagi, e chi è il contrario di un rapace, cioè un agnello, è buono», commettono un inganno, perché pretendono che la forza sia libera di non manifestarsi come forza, come se dietro il fulmine ci fosse un soggetto che può scegliere

di non lampeggiare. Da qui nasce l'idea di un «soggetto» libero, responsabile e colpevole, che per Nietzsche è una finzione della grammatica messa al servizio della vendetta.

Chi ha guidato la rivolta? Nietzsche indica la casta sacerdotale, e in particolare il popolo ebraico, che chiama «popolo sacerdotale», e poi il cristianesimo, che avrebbe portato a compimento l'inversione, contrapponendo i valori di Giudea a quelli di Roma (I §§ 7, 16). È una costruzione storica senza basi documentarie, che riprende stereotipi diffusi nella cultura del suo tempo; i lettori antisemiti la sfrutteranno, anche se il bersaglio di Nietzsche è la morale cristiana e se negli stessi anni egli si scaglia contro gli antisemiti. Va letta per quello che è: un'ipotesi provocatoria sull'origine dei valori, non una ricostruzione storica attendibile.

ESEMPIO SVOLTO

Mappa dell'argomento: come nasce la morale degli schiavi (*Genealogia della morale* I §§ 10, 13).

1. Chi è forte agisce e valuta a partire da sé: il suo primo giudizio è positivo («buono = noi»).
2. Chi è debole non può reagire con l'azione a chi lo opprime.
3. Il desiderio di reagire non scompare: diventa risentimento, cioè vendetta immaginaria.
4. Il risentimento ha bisogno di un mondo esterno da negare: il suo primo giudizio è negativo («malvagio = loro»).
5. Il debole definisce allora «buono» se stesso per contrasto: chi non fa del male, chi pazienta.
6. Perché il forte possa essere biasimato, occorre supporre che sia libero di non essere forte: si inventa il «soggetto» responsabile.
7. Conclusione: i valori di umiltà e di bontà nascono da una reazione della debolezza, non da un'evidenza morale.

L'argomento è genealogico: dalla premessa 3 alla conclusione Nietzsche passa dall'*origine* di un valore al suo *valore*. Un critico può obiettare che è una fallacia genetica: anche se l'umiltà fosse nata dal risentimento, potrebbe essere buona per altre ragioni, come la chimica è buona anche se viene dall'alchimia. Nietzsche risponderebbe che la genealogia non pretende di confutare, ma di togliere ai valori la loro aria di cosa caduta dal cielo, e di aprire la domanda sul loro valore.

7.3.4 Colpa e debito, il prete, l'ideale ascetico

La seconda dissertazione spiega l'origine della coscienza morale. Il concetto morale di «colpa» (*Schuld*), osserva Nietzsche, viene dal concetto molto materiale di «debiti» (*Schulden*): in tedesco le due parole hanno la stessa radice (II § 4). Il rapporto più antico tra gli uomini è quello tra creditore e debitore, e la pena è nata come risarcimento: chi non può pagare risarcisce con il proprio dolore. Quando gli uomini vengono chiusi nella società e nella pace, gli istinti aggressivi che non possono più sfogarsi all'esterno si rivolgono contro l'uomo stesso: nasce la **cattiva coscienza**, la crudeltà che il soggetto esercita su di sé (II § 16). Il cristianesimo porta questo pro-

cesso all'estremo: davanti a un Dio creditore infinito l'uomo si scopre debitore insolvibile, colpevole per sempre.

La terza dissertazione si chiede che cosa significhino gli **ideali ascetici**: la povertà, l'umiltà, la castità, il disprezzo del corpo e del mondo. Il loro sacerdote è il prete, che Nietzsche descrive come un medico dei sofferenti. Ogni sofferente cerca un colpevole del suo dolore; il prete gli risponde: «Il colpevole sei tu». In questo modo cambia la direzione del risentimento (III § 15), lo rivolge all'interno e impedisce che il gregge esploda. L'ideale ascetico è una volontà contro la vita, ma è pur sempre una volontà: e «l'uomo preferisce ancora volere il nulla piuttosto che non volere» (III § 28). Nietzsche aggiunge che anche la scienza moderna, con la sua fede incondizionata nella verità, è l'ultima forma di questo ideale.

7.3.5 Il cristianesimo, «platonismo per il popolo»

La critica della morale è anche una critica del cristianesimo, e Nietzsche lo dice senza mezzi termini. Nella prefazione di *Al di là del bene e del male* (1886) scrive che il cristianesimo è «platonismo per il "popolo"»: ha diffuso tra tutti l'idea platonica di un mondo vero, puro, spirituale, contrapposto a quello sensibile, che diventa apparenza, prova, valle di lacrime. Il bersaglio è dunque duplice: la metafisica dei due mondi e la morale che ne deriva, che giudica la vita da un punto di vista esterno alla vita. Nell'*Anticristo* (scritto nel 1888) l'attacco si fa violentissimo; ma anche lì Nietzsche distingue la figura di Gesù, che descrive come un uomo che vive l'amore senza risentimento, dalla Chiesa costruita da Paolo.

7.4 La morte di Dio e il nichilismo

7.4.1 L'annuncio dell'uomo folle

Nei libri di Nietzsche la sua formula più celebre compare per la prima volta nella *Gaia scienza* (1882). Nel § 108 è ancora un'immagine: dopo la morte di Buddha si mostrò per secoli la sua ombra in una caverna; «Dio è morto», ma per millenni ci saranno caverne in cui si mostrerà la sua ombra, e bisognerà vincere anche quella. Nel § 125 l'annuncio diventa una scena. Un uomo folle accende una lanterna in pieno mattino e corre al mercato gridando «Cerco Dio!»; i presenti, che non credono in Dio, lo deridono. Allora egli grida: «Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!». Poi si accorge che nessuno lo capisce: «Vengo troppo presto».

La scena dice tre cose. La prima: a parlare non è un ateo che confuta l'esistenza di Dio, e chi lo deride non sono i credenti, ma gli atei soddisfatti del mercato. La **morte di Dio** non è una tesi metafisica dimostrata ma un *evento* della cultura europea: la fede nel Dio cristiano, come Nietzsche spiega nel § 343, «è diventata incredibile». La seconda: siamo stati noi a ucciderlo, con la scienza, la critica storica, la stessa onestà intellettuale che il cristianesimo aveva coltivato. La terza: nessuno ha ancora capito che cosa significa. Le immagini dell'uomo folle (il mare bevuto, l'orizzonte cancellato, la terra staccata dal suo sole) dicono che con Dio cade il punto di riferi-

mento che dava un alto e un basso, un senso e una direzione, a tutti i valori. Gli atei del mercato credono di poter continuare a vivere come prima; l'uomo folle sa che è cominciato un terremoto.

7.4.2 Come il «mondo vero» finì per diventare favola

Nel *Crepuscolo degli idoli* (1889) Nietzsche riassume la storia della metafisica in sei tappe, sotto il titolo «Storia di un errore» (Figura 7.5). All'inizio, con Platone, il mondo vero è raggiungibile dal saggio, che vive in esso. Con il cristianesimo diventa irraggiungibile in questa vita, ma promesso a chi si pente. Con Kant è indimostrabile, ma resta come consolazione e come imperativo. Con il positivismo (il «canto del gallo del positivismo», il «primo sbadiglio della ragione») non essendo raggiunto diventa ignoto, e un ignoto non può obbligare nessuno. Gli spiriti liberi concludono che è un'idea inutile, dunque confutata, e la aboliscono. L'ultima tappa è la più sottile: abolito il mondo vero, non resta il mondo apparente, perché anche l'«apparenza» aveva senso solo in contrasto con una verità. Cade la distinzione stessa. È il «mezzogiorno», l'ora dell'ombra più corta: «*incipit Zarathustra*».

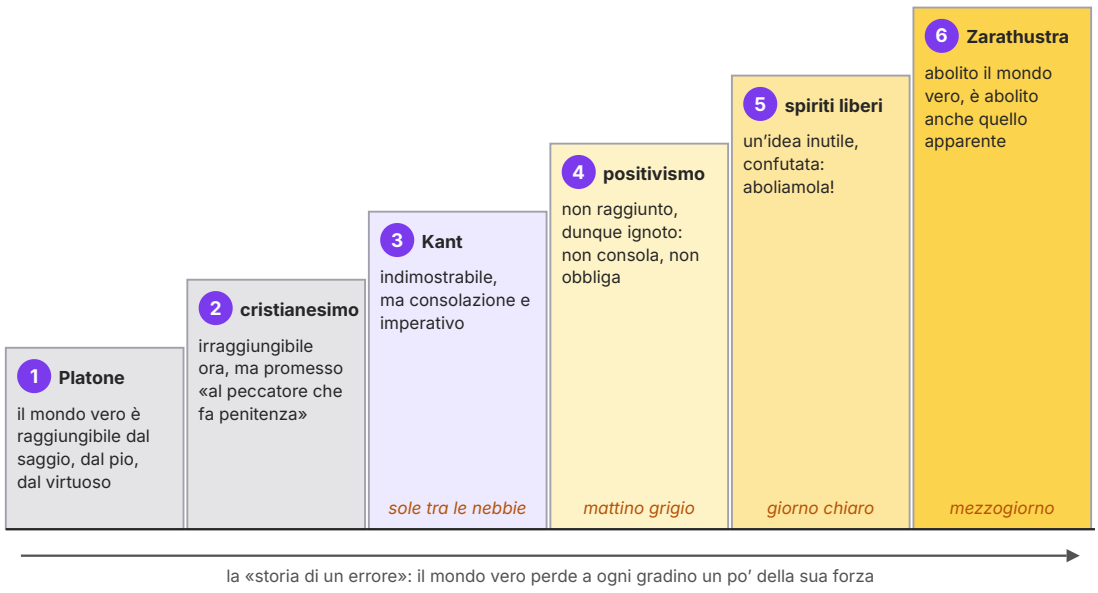


Figura 7.5 Le sei tappe della «storia di un errore» nel *Crepuscolo degli idoli* (1889). Dal terzo gradino i colori seguono le ore del giorno che Nietzsche indica tra parentesi, fino al «mezzogiorno» di Zarathustra.

DA RICORDARE

«Dio è morto» (*La gaia scienza* §§ 108, 125, 343; *Così parlò Zarathustra*, Prologo § 2) non è un argomento contro l'esistenza di Dio, ma la diagnosi di un evento: la fede nel Dio cristiano è diventata incredibile per la cultura europea. Con Dio cadono il fondamento della morale e il «mondo vero» della metafisica. L'evento è grande e pericoloso: apre la strada al nichilismo, ma anche, per Nietzsche, alla possibilità di creare valori nuovi.

7.4.3 Il nichilismo

Che cosa succede quando i valori supremi perdono il loro fondamento? Nietzsche dà a questo stato il nome di **nichilismo**, e ne dà una definizione nei quaderni dell'autunno 1887: «Nichilismo: manca lo scopo; manca la risposta al "perché?". Che cosa significa nichilismo? Che i valori supremi si svalutano» (KSA 12, 9[35], traduzione della redazione). Il nichilismo non nasce dalla morte di Dio: secondo Nietzsche era già nascosto nella morale cristiana e nella metafisica, che hanno messo il senso della vita fuori dalla vita, in un altro mondo. Quando quell'altro mondo crolla, questo resta senza senso. La morte di Dio rende visibile un nichilismo che c'era da sempre.

Nello stesso frammento Nietzsche distingue due forme. Il **nichilismo passivo** è segno di stanchezza e di declino: lo spirito, non potendo più credere, si rassegna, cerca anestetici, si rifugia in un buddhismo europeo o nel comfort; è il mondo dell'«ultimo uomo» che Zarathustra descrive nel Prologo, che ha inventato la felicità e strizza l'occhio. Il **nichilismo attivo** è invece segno di forza: distrugge consapevolmente i vecchi valori per far posto ai nuovi. Il compito che Nietzsche si assegna è una **trasvalutazione di tutti i valori** (*Umwertung aller Werte*): non sostituire i vecchi valori con altri dello stesso tipo, ma cambiare il criterio con cui si valuta, prendendo come misura la vita stessa, il suo crescere o il suo decadere.

7.4.4 Il prospettivismo

La critica investe anche la conoscenza. Se non c'è un «mondo vero» né un punto di vista di Dio, non c'è nemmeno una verità vista da nessun luogo. Ogni conoscenza è interpretazione, legata a un punto di vista, a un corpo, a degli interessi vitali: è il **prospettivismo**. «Esiste soltanto un vedere prospettico, soltanto un "conoscere" prospettico», scrive Nietzsche (*Genealogia* III § 12), e più occhi, più punti di vista sulla stessa cosa rendono più completo il nostro concetto di essa. Il prospettivismo non dice che ogni opinione vale l'altra: chi sa usare più prospettive vede di più, e Nietzsche disprezza la pigrizia di chi si rifugia nel «per me è così».

ERRORE FREQUENTE

La frase «non ci sono fatti, solo interpretazioni» non si trova in un libro di Nietzsche. È in un appunto del lascito, scritto tra la fine del 1886 e la primavera del 1887: «Contro il positivismo, che si ferma al fenomeno "ci sono soltanto fatti", direi: no, proprio i fatti non ci sono, soltanto interpretazioni» (KSA 12, 7[60], traduzione della redazione). Va citato come frammento postumo, con il suo contesto: è una polemica contro il positivismo, e subito dopo Nietzsche aggiunge che anche dire «è tutto soggettivo» è già un'interpretazione.

7.5 Zarathustra: l'oltreuomo, l'eterno ritorno, la volontà di potenza

7.5.1 Un libro «per tutti e per nessuno»

Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno esce in quattro parti tra il 1883 e il 1885 (la quarta in poche copie, a spese dell'autore). È scritto come un libro profetico, con la lingua della Bibbia di Lutero: il protagonista porta il nome del profeta persiano Zoroastro, il primo, secondo Nietzsche, ad aver visto nella lotta tra bene e male la ruota delle cose, e che per questo deve essere il primo a riconoscere l'errore (*Ecce homo*, «Perché io sono un destino» § 3). Dopo dieci anni di solitudine in montagna Zarathustra scende tra gli uomini per insegnare. Nel Prologo annuncia, in una piazza dove la folla aspetta un funambolo: «Io vi insegno l'oltreuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato» (§ 3). La folla ride. Il libro racconta il fallimento e la ripresa di questo insegnamento.

7.5.2 Le tre metamorfosi

Il primo discorso di Zarathustra descrive il cammino dello spirito in tre immagini (Figura 7.6). Il cammello è lo spirito che si carica dei pesi più gravi: obbedisce, venera, sopporta, porta i valori ricevuti; la sua parola è «tu devi». Nel deserto il cammello diventa leone: lo spirito vuole conquistarsi la libertà e combatte contro un grande drago, sulle cui scaglie brilla in oro «tu devi», mentre il leone dice «io voglio». Il leone non sa ancora creare valori nuovi, ma sa conquistarsi il diritto di farlo: un «sacro no» anche davanti al dovere. Infine il leone diventa bambino: «innocenza è il bambino, e oblio, un nuovo inizio, un gioco, una ruota che gira da sé, un primo movimento, un sacro dire di sì». Solo il bambino crea, perché non porta più il peso del passato né il rancore della lotta. La sequenza riassume la filosofia di Nietzsche: dall'obbedienza alla critica, dalla critica alla creazione.

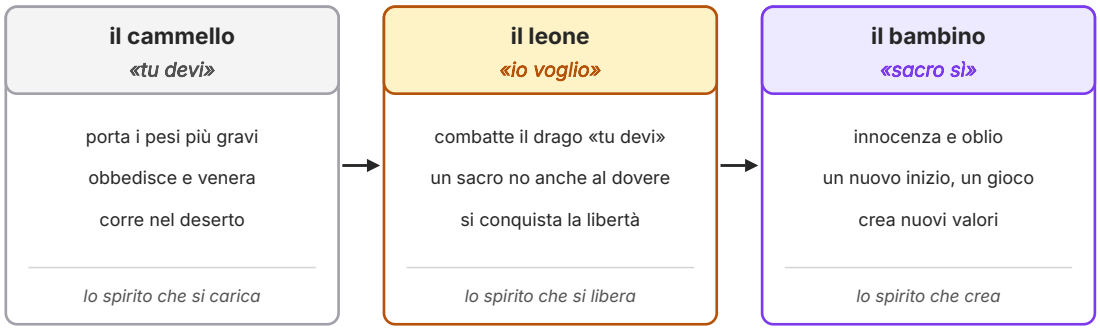


Figura 7.6 Le tre metamorfosi dello spirito (*Così parlò Zarathustra* I, «Delle tre metamorfosi»): il cammello che porta i valori ricevuti, il leone che conquista la libertà di rifiutarli, il bambino che crea valori nuovi.

7.5.3 L'oltreuomo

La parola tedesca è **oltreuomo** (*Übermensch*). Nel Prologo Zarathustra lo presenta come il «senso della terra»: «vi scongiuro, fratelli, *rimanete fedeli alla terra*, e non credete a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene!» (§ 3). E aggiunge: «L'uomo è una corda annodata tra l'animale e l'oltreuomo, una corda sopra un abisso [...]. Ciò che è grande nell'uomo è che egli è un ponte e non uno scopo» (§ 4). L'oltreuomo non è dunque una razza superiore né un individuo dotato di poteri straordinari, e non è il risultato di un'evoluzione biologica. È la figura di un uomo che ha accettato la morte di Dio senza cadere nel nichilismo passivo: che non cerca più il senso fuori dalla vita, crea i propri valori e sa dire di sì alla vita intera, anche al suo dolore. Nietzsche non lo descrive mai in positivo, e lo lascia come un compito: «l'uomo è qualcosa che deve essere superato».

ERRORE FREQUENTE

Oltreuomo o superuomo? È la stessa parola, *Übermensch*, resa in due modi. La traduzione tradizionale è «superuomo», ed è quella usata da d'Annunzio e ancora oggi nel linguaggio comune; ma «super-» suggerisce un uomo più grande e più forte degli altri, un dominatore. Il prefisso tedesco *über-* indica anche il movimento di chi va oltre, come in *überwinden*, «superare», il verbo che Zarathustra usa nella stessa pagina. Per questo in Italia, dagli anni Settanta, molti interpreti preferiscono «oltreuomo», una proposta legata soprattutto a Gianni Vattimo. In questo libro usiamo «oltreuomo»; nei testi che leggerai altrove troverai spesso «superuomo», e devi sapere che indicano lo stesso concetto.

7.5.4 L'eterno ritorno

Il pensiero che Nietzsche considera il più alto, e il più pesante, gli viene, racconta in *Ecce homo*, nell'agosto del 1881, presso un grande masso sulla riva del lago di Silvaplana, a «6000 piedi al di là dell'uomo e del tempo». Lo presenta per la prima volta alla fine del quarto libro della *Gaia scienza*, in forma di ipotesi:

> Il peso più grande. – Che cosa accadrebbe se un giorno o una notte un demone strisciasse dietro di te nella tua più solitaria solitudine e ti dicesse: «Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte; e non ci sarà in essa niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni cosa indicibilmente piccola e grande della tua vita dovrà tornare a te, e tutto nella stessa successione e nello stesso ordine [...]. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta, e tu con essa, granello di polvere!». Non ti getteresti a terra digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai vissuto una volta un attimo immenso, in cui gli risponderesti: «Tu sei un dio, e non ho mai udito nulla di più divino!»? [...] La domanda, in ogni cosa e in ognuna, «vuoi questo ancora una volta e ancora innumerevoli volte?» graverebbe sul tuo agire come il peso più grande!
>
> (Nietzsche, *La gaia scienza* § 341; traduzione della redazione)

Il testo non afferma che il tempo sia ciclico: chiede che cosa faremmo *se* lo fosse. L'**eterno ritorno** funziona qui come una prova: una vita è riuscita se chi la vive può volerne il ritorno infinito, così com'è, senza togliere nulla. In *Così parlò Zarathustra* (III, «Della visione e dell'enigma») il pensiero torna in un'altra immagine (Figura 7.7). Zarathustra cammina in montagna con un nano sulle spalle, lo «spirito di gravità», e si ferma davanti a una porta con due volti: da lì partono due vie, una all'indietro e una in avanti, ciascuna lunga un'eternità; sopra la porta è scritto «Attimo». Zarathustra chiede al nano se le due vie si contraddicano in eterno. Il nano risponde, sprezzante: «Ogni verità è curva, il tempo stesso è un circolo». Zarathustra si adira: non rendertela troppo facile! E sviluppa lui stesso il pensiero: se dietro l'attimo corre un'eternità, tutto ciò che può accadere deve essere già accaduto, e anche questo attimo, con il ragno che striscia al chiaro di luna, tornerà. Il circolo, ripetuto come una formula, non dice nulla; il pensiero del ritorno va sopportato, e decide di ogni attimo, perché ogni attimo, se torna eternamente, ha un peso eterno.

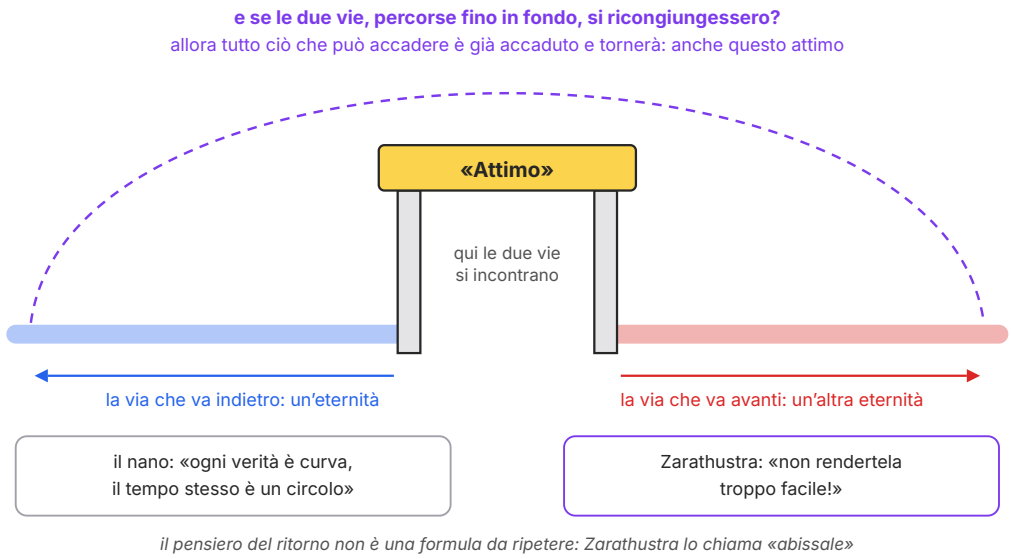


Figura 7.7 La porta «Attimo» (*Così parlò Zarathustra* III, «Della visione e dell'enigma», § 2): due vie eterne, il passato e il futuro, si incontrano nel presente. L'arco tratteggiato indica la domanda di Zarathustra, non una tesi dimostrata.

Gli interpreti discutono da un secolo se l'eterno ritorno sia una tesi cosmologica (in un tempo infinito, un numero finito di combinazioni di forze dovrebbe ripetersi: Nietzsche ci ragiona nei quaderni) o soprattutto una prova etica, come nella *Gaia scienza*. Una cosa è chiara: non va confuso con il tempo ciclico dei Greci, per esempio con l'ecpirosi degli stoici, il fuoco in cui il mondo si consuma e da cui rinasce identico, che hai incontrato in *Filosofia 3*, capitolo 11. Per gli stoici il ciclo è un destino da accettare con calma razionale; per Nietzsche è un pensiero che schiaccia o trasforma chi lo pensa.

7.5.5 La volontà di potenza e l'amor fati

Che cos'è la vita, che l'oltreuomo deve affermare? Nel discorso «Della vittoria su se stessi» (*Zarathustra* II) Zarathustra risponde: «Dovunque ho trovato del vivente, ho trovato volontà di potenza; e perfino nella volontà di chi serve ho trovato la volontà di essere padrone». La vita stessa gli dice il suo segreto: «io sono ciò che deve sempre superare se stesso». La **volontà di potenza** (*Wille zur Macht*) non è dunque il desiderio di dominare gli altri, né la volontà di sopravvivere: è la tendenza di ogni vivente a crescere, ad accrescere la propria forza, a superarsi, anche a rischio della vita. In *Al di là del bene e del male* (§ 36) Nietzsche la propone, esplicitamente come ipotesi, per interpretare tutto il reale: se si potesse ricondurre ogni forza a una sola forma di volontà, il mondo visto dall'interno sarebbe «volontà di potenza e nient'altro». La differenza da

Schopenhauer è netta: là la volontà di vivere era la radice del dolore, da negare; qui la volontà di potenza è la vita stessa, da affermare.

L'atteggiamento che corrisponde all'eterno ritorno ha un nome latino, **amor fati**, «amore del destino». Nietzsche lo formula all'inizio del quarto libro della *Gaia scienza*, come augurio per il nuovo anno 1882: «Voglio imparare sempre più a vedere come bello ciò che vi è di necessario nelle cose: così sarò uno di quelli che rendono belle le cose. *Amor fati*: sia questo d'ora in poi il mio amore!» (§ 276). Non è rassegnazione, ma il sì di chi vuole la propria vita intera, compresi il dolore e il caso, come un artista vuole ogni parte della sua opera.

COLLEGAMENTI

Greco e Latino. Il sottotitolo di *Ecce homo* è «Come si diventa ciò che si è». La formula risale a Pindaro, che il giovane Nietzsche lesse a Pforta e che tu hai incontrato in *Greco 3*, capitolo 11, e in *Greco 4*, capitolo 3: γένοι' οἷος ἐσσὶ μαθών, «diventa quale sei, dopo averlo imparato» (*Pitica* II 72, traduzione della redazione). Nietzsche la riprende nella *Gaia scienza* (§ 270: «Che cosa dice la tua coscienza? "Devi diventare ciò che sei"») e in *Zarathustra* IV («Il sacrificio del miele»). In Pindaro l'esortazione è rivolta a Ierone di Siracusa: sii fedele alla natura nobile che hai scoperto. In Nietzsche diventa un compito senza modello: nessuna essenza data da scoprire, ma una forma da dare a se stessi. Quanto all'*amor fati*, il latino richiama la tradizione stoica, e quest'anno, in *Latino*, Seneca ti offrirà un confronto: *ducunt volentem fata, nolentem trahunt*, «il destino guida chi lo accetta, trascina chi lo rifiuta» (*Epistole a Lucilio* 107, 11, traduzione della redazione).

7.6 Le letture di Nietzsche

7.6.1 Nietzsche e il nazismo

Il nazismo fece di Nietzsche uno dei suoi profeti: l'oltreuomo letto come uomo della razza superiore, la volontà di potenza come conquista, la «bestia bionda» come elogio dei Germani. La lettura si reggeva su tre operazioni: la compilazione *La volontà di potenza*, presentata come opera principale; l'uso di frasi isolate; il controllo dell'Archivio di Weimar da parte di Elisabeth. Il filosofo Alfred Baeumler, nel 1931, aveva già presentato Nietzsche come «filosofo e politico» del popolo tedesco. Dopo la guerra la falsificazione è stata smontata, soprattutto dal lavoro filologico di Colli e Montinari. Nietzsche disprezzava il nazionalismo tedesco e il culto del Reich; in *Al di là del bene e del male* (§ 251) proponeva di «espellere dal paese gli strilloni antisemiti»; nel 1887 chiese all'editore antisemita Theodor Fritsch di smettere di mandargli i suoi fogli; e aveva disapprovato apertamente il matrimonio della sorella con un capo antisemita.

APPROFONDIMENTO

«La volontà di potenza» non è un libro di Nietzsche. Nel 1886–1887 Nietzsche progetta un'opera sistematica intitolata *La volontà di potenza. Tentativo di una trasvalutazione di tutti i valori*, e ne annuncia l'uscita nella *Genealogia della morale* (III § 27). Nel 1888 abbandona il progetto: parte dei materiali confluisce nel *Crepuscolo degli idoli* e nell'*Anticristo*, il resto rimane nei quaderni.

Dopo il crollo del fratello, Elisabeth Förster-Nietzsche prende il controllo delle sue carte. Aveva sposato nel 1885 Bernhard Förster, un agitatore antisemita, con cui aveva fondato in Paraguay una colonia «ariana», Nueva Germania; Nietzsche aveva disapprovato duramente quel matrimonio e quell'impresa. Nel 1901 Elisabeth fa pubblicare da Peter Gast (lo pseudonimo di Heinrich Köselitz, amico e copista di Nietzsche) e da altri collaboratori con il titolo *La volontà di potenza* 483 frammenti scelti dal lascito; nel 1906 una seconda edizione ne raccoglie 1067, ordinati secondo un piano del 1887 che Nietzsche aveva poi lasciato cadere. Il libro diventa il «capolavoro» di Nietzsche per una generazione di lettori, e negli anni Trenta l'Archivio di Weimar, diretto da Elisabeth, si mette al servizio del regime nazista: Hitler lo visita più volte e partecipa ai funerali di Elisabeth nel 1935.

La correzione arriva dall'Italia. Dal 1964 il filosofo Giorgio Colli e il germanista Mazzino Montinari pubblicano l'edizione critica completa, fondata sui manoscritti e ordinata cronologicamente: vi mostrano che la compilazione aveva tagliato, cucito e talvolta ritoccato i frammenti, e che non esiste un'opera di Nietzsche con quel titolo. Oggi i frammenti si citano soltanto secondo la loro collocazione nei quaderni.

Ma liberare Nietzsche dalla falsificazione non significa farne un democratico. Nietzsche attacca esplicitamente l'uguaglianza, la democrazia e il socialismo, che considera eredi secolarizzati della morale cristiana degli schiavi: per lui il movimento democratico è «una forma di decadenza» non solo dell'organizzazione politica ma dell'uomo (*Al di là del bene e del male* § 203), e «ogni elevazione del tipo "uomo" è stata finora opera di una società aristocratica», che crede in una lunga scala di ranghi e «ha bisogno della schiavitù in qualche senso» (§ 257). Sono pagine che un lettore di oggi deve conoscere e discutere, senza attenuarle e senza attribuire a Nietzsche ciò che non ha scritto. Il pensiero di Nietzsche non porta di per sé al nazismo; ma la sua retorica della forza, del rango e dell'allevamento dell'uomo si prestava a essere usata, e fu usata.

7.6.2 Nietzsche e d'Annunzio

In Italia Nietzsche arriva negli anni Novanta dell'Ottocento, soprattutto attraverso Gabriele d'Annunzio. Nel 1892 d'Annunzio presenta il filosofo ai lettori di un quotidiano napoletano, e nel 1895 pubblica *Le vergini delle rocce*, il cui protagonista, Claudio Cantelmo, sogna di generare il re che restituirà a Roma la sua grandezza. Il «superuomo» dannunziano è un esteta aristocratico, un dominatore che disprezza la folla e si celebra nella bellezza, nell'azione, nella nazione:

prende da Nietzsche il disprezzo per la mediocrità e per la democrazia, ma lascia cadere il lavoro critico sui valori, la morte di Dio, l'eterno ritorno. È una lettura parziale, che contribuì a diffondere l'immagine di un Nietzsche eroico e nazionalista: proprio quello che Nietzsche non era.

COLLEGAMENTI

Italiano. Quest'anno, in *Italiano*, studierai d'Annunzio e il suo «superuomo»: confrontalo con l'oltreuomo di questo capitolo, chiedendoti che cosa resta di Nietzsche (il rifiuto della massa, l'estetismo, il primato dell'individuo eccezionale) e che cosa si perde (la critica della morale, la fedeltà alla terra, il sì all'eterno ritorno). Anche Pirandello, con la sua crisi dell'io e delle verità condivise, e Svevo, con la sua psicologia del sospetto, appartengono alla cultura della «crisi dei valori» che Nietzsche aveva annunciato. **Storia dell'arte.** Le avanguardie del primo Novecento, dal Futurismo all'Espressionismo, lessero in Nietzsche un invito a distruggere le forme ereditate per crearne di nuove.

7.6.3 Heidegger e le letture francesi

Nel Novecento due grandi letture filosofiche hanno cambiato l'immagine di Nietzsche. Martin Heidegger, in corsi tenuti tra il 1936 e il 1940 e pubblicati nel 1961, vede in lui l'ultimo metafisico: la volontà di potenza è l'ultimo nome dell'essere nella storia della metafisica occidentale, e il suo compimento coincide con il dominio della tecnica (ne parlerai nel capitolo 10, se lo studierai). In Francia, tra gli anni Sessanta e Settanta, Gilles Deleuze e Michel Foucault lessero in Nietzsche soprattutto il genealogista e il pensatore della differenza: la genealogia diventa il modello per studiare come le istituzioni (il carcere, la medicina, la sessualità) producono i valori e i soggetti. Paul Ricoeur, infine, ha posto Nietzsche con Marx e Freud tra i «maestri del sospetto», che insegnano a leggere dietro la coscienza le forze che la muovono.

IN SINTESI

Schopenhauer e Nietzsche a confronto. Nietzsche si forma leggendo Schopenhauer (capitolo 2), e da lui si allontana punto per punto.

Tabella 7.2 Due risposte al dolore dell'esistenza.

	Schopenhauer	Nietzsche
Il fondo del reale	una volontà di vivere cieca e unica	volontà di potenza: forze che vogliono crescere
Il dolore	rivela che la vita è un male	fa parte della vita e va affermato
L'arte	liberazione temporanea dalla volontà	stimolo e affermazione della vita
La morale	compassione, ascesi, negazione della volontà	critica della compassione e dell'ascesi come sintomi di declino
Il fine	la *noluntas*, il nulla della volontà	il sì: oltreuomo, eterno ritorno, *amor fati*

7.7 Leggere i testi

7.7.1 T1 · L'uomo folle

Nota introduttiva. Aforisma 125 della *Gaia scienza* (1882), nel terzo libro, che si apre con l'immagine dell'ombra di Dio (§ 108). È uno dei pochi testi di Nietzsche costruiti come un racconto: un narratore riferisce una scena di cui «si è sentito parlare». La lanterna accesa di giorno ricorda Diogene il cinico, che secondo la tradizione girava per Atene con una lanterna «cercando l'uomo».

> L'uomo folle. – Non avete sentito parlare di quell'uomo folle che in pieno mattino accese una lanterna, corse al mercato e gridava senza sosta: «Cerco Dio! Cerco Dio!»? Poiché là c'erano proprio molti di quelli che non credevano in Dio, egli suscitò una grande risata. «Si è forse perduto?», disse uno. «Si è smarrito come un bambino?», disse un altro. «Oppure si nasconde? Ha paura di noi? [...]». Così gridavano e ridevano tutti insieme.
>
> L'uomo folle balzò in mezzo a loro e li trafisse con lo sguardo. «Dov'è andato Dio?», gridò. «Ve lo dirò io! *Lo abbiamo ucciso noi*, voi e io! Siamo tutti suoi assassini! Ma come abbiamo fatto? Come abbiamo potuto bere il mare fino in fondo? Chi ci ha dato la spugna per cancellare l'intero orizzonte? Che cosa abbiamo fatto, quando abbiamo sciolto questa terra dalla catena del suo sole? Dove si muove ora? Dove ci muoviamo noi? Lontano da tutti i soli? Non stiamo precipitando senza fine? E all'indietro, di lato, in avanti,

> in tutte le direzioni? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo vagando come attraverso un nulla infinito? […] Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come potremo consolarci, noi, gli assassini di tutti gli assassini? […] Non è troppo grande per noi la grandezza di questa azione? Non dobbiamo forse diventare dèi noi stessi, soltanto per apparirne degni?»
>
> Qui l'uomo folle tacque e guardò di nuovo i suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo fissavano stupiti. Alla fine egli gettò a terra la lanterna, che andò in pezzi e si spense. «Vengo troppo presto», disse poi, «non è ancora il mio tempo. Questo evento enorme è ancora in cammino: non è ancora giunto alle orecchie degli uomini. Il fulmine e il tuono hanno bisogno di tempo, la luce delle stelle ha bisogno di tempo, le azioni hanno bisogno di tempo, anche dopo essere state compiute, per essere viste e udite. Questa azione è per loro ancora più lontana delle stelle più lontane: *eppure sono stati loro a compierla!*»
>
> Si racconta ancora che quello stesso giorno l'uomo folle sia entrato in diverse chiese e vi abbia intonato il suo *Requiem aeternam deo*. Condotto fuori e interrogato, avrebbe sempre risposto soltanto: «Che cosa sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?».
>
> (Nietzsche, *La gaia scienza* § 125; traduzione della redazione)

Parole chiave: der tolle Mensch (l'uomo folle), *Gott ist tot* (Dio è morto), *Ereignis* (evento), *Tat* (azione).

1. Chi sono le persone del mercato, e perché ridono? Che cosa cambierebbe nel senso del testo se fossero credenti?
2. Elenca le immagini con cui l'uomo folle descrive l'uccisione di Dio (il mare, l'orizzonte, il sole). Che cosa hanno in comune?
3. Perché l'uomo folle dice «vengo troppo presto»? Che cosa significa che un'azione già compiuta non è ancora «giunta alle orecchie» di chi l'ha compiuta?
4. Che cosa suggeriscono la domanda «non dobbiamo forse diventare dèi noi stessi?» e la scena finale nelle chiese? Collega la risposta alla figura dell'oltreuomo.

7.7.2 T2 · Come il «mondo vero» finì per diventare favola

Nota introduttiva. Un capitolo intero del *Crepuscolo degli idoli* (scritto nel 1888, pubblicato nel 1889), con il sottotitolo «Storia di un errore». Ogni tappa ha due parti: una tesi sul «mondo vero» e, tra parentesi, un commento ironico che ne indica l'epoca e il clima. Le parentesi contengono allusioni che devi riconoscere: Platone, il cristianesimo, Kant (Königsberg, la città in cui visse), il positivismo, gli spiriti liberi. Nella seconda tappa compare uno stereotipo misogino tipico di Nietzsche, che va letto criticamente.

> 1. Il mondo vero, raggiungibile per il saggio, il pio, il virtuoso: egli vive in esso, *egli è esso*. (La forma più antica dell'idea, relativamente intelligente, semplice, convincente. Parafrasi della proposizione «Io, Platone, *sono* la verità».)
>
> 2. Il mondo vero, irraggiungibile per ora, ma promesso al saggio, al pio, al virtuoso («al peccatore che fa penitenza»). (Progresso dell'idea: diventa più sottile, più insidiosa, più inafferrabile: *diventa donna*, diventa cristiana…)
>
> 3. Il mondo vero, irraggiungibile, indimostrabile, impossibile da promettere, ma già in quanto pensato una consolazione, un obbligo, un imperativo. (In fondo il vecchio sole, ma attraverso la nebbia e lo scetticismo; l'idea diventata sublime, pallida, nordica, di Königsberg.)
>
> 4. Il mondo vero: irraggiungibile? Comunque non raggiunto. E in quanto non raggiunto, anche *sconosciuto*. Di conseguenza nemmeno consolante, redentore, vincolante: a che cosa potrebbe obbligarci qualcosa di sconosciuto?… (Mattino grigio. Primo sbadiglio della ragione. Canto del gallo del positivismo.)
>
> 5. Il «mondo vero»: un'idea che non serve più a nulla, che non obbliga nemmeno più; un'idea diventata inutile, superflua, *dunque* un'idea confutata: aboliamola! (Giorno chiaro; colazione; ritorno del *bon sens* e della serenità; rossore di Platone; baccano infernale di tutti gli spiriti liberi.)
>
> 6. Il mondo vero lo abbiamo abolito: quale mondo è rimasto? Forse quello apparente?… Ma no! *Con il mondo vero abbiamo abolito anche quello apparente!* (Mezzogiorno; attimo dell'ombra più corta; fine del più lungo errore; culmine dell'umanità; INCIPIT ZARATHUSTRA.)
>
> (Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli*, «Come il "mondo vero" finì per diventare favola»; traduzione della redazione)

1. Abbina ciascuna tappa al pensiero o all'epoca che rappresenta, e indica per ciascuna una parola del testo che lo rivela.
2. Nella tappa 4, quale ragionamento porta dal «non raggiunto» al «non vincolante»? Ricostruiscilo in due premesse e una conclusione.
3. Perché, nella tappa 6, abolire il mondo vero significa abolire anche quello apparente?
4. Perché la sesta tappa è collocata a «mezzogiorno»? Collega l'immagine alla «filosofia del mattino» e al titolo dell'opera.

7.7.3 T3 · Le tre metamorfosi

Nota introduttiva. Il primo dei «discorsi di Zarathustra», che seguono il Prologo nella prima parte di *Così parlò Zarathustra* (1883). Lo stile imita quello dei libri profetici della Bibbia, nella

traduzione di Lutero: frasi brevi, ripetizioni, domande retoriche, l'apostrofe «fratelli miei». Il testo è abbreviato.

> Tre metamorfosi vi nomino dello spirito: come lo spirito diventa cammello, e leone il cammello, e infine il leone bambino.
>
> Molte cose pesanti vi sono per lo spirito, per lo spirito forte e paziente in cui abita la venerazione: alle cose pesanti e alle più pesanti aspira la sua forza. […] Tutte queste cose pesantissime lo spirito paziente prende su di sé: come il cammello che, caricato, corre nel deserto, così egli corre nel suo deserto.
>
> Ma nel deserto più solitario avviene la seconda metamorfosi: qui lo spirito diventa leone, vuole conquistarsi la libertà ed essere signore nel suo proprio deserto. […] Qual è il grande drago che lo spirito non vuole più chiamare signore e dio? «Tu devi» si chiama il grande drago. Ma lo spirito del leone dice «io voglio». […]
>
> Creare valori nuovi: questo non lo può ancora nemmeno il leone; ma crearsi la libertà per una nuova creazione: questo lo può la potenza del leone. Crearsi la libertà e un sacro no anche davanti al dovere: per questo, fratelli miei, c'è bisogno del leone. […]
>
> Ma dite, fratelli miei, che cosa può ancora il bambino, che non poté nemmeno il leone? Perché il leone rapace deve ancora diventare bambino? Innocenza è il bambino, e oblio, un nuovo inizio, un gioco, una ruota che gira da sé, un primo movimento, un sacro dire di sì. Sì, per il gioco della creazione, fratelli miei, c'è bisogno di un sacro dire di sì: la *sua* volontà vuole ora lo spirito, il *suo* mondo conquista per sé chi aveva perduto il mondo.
>
> (Nietzsche, *Così parlò Zarathustra* I, «Delle tre metamorfosi»; traduzione della redazione)

1. Quali caratteristiche ha il cammello? Perché Nietzsche lo definisce «forte», e non debole?
2. Che cosa rappresenta il drago, e perché brilla d'oro? Che cosa significa «un sacro no anche davanti al dovere»?
3. Perché il leone non basta? Spiega, una per una, le immagini con cui è descritto il bambino.
4. In che senso il bambino conquista «il *suo* mondo»? Collega il testo all'oltreuomo e all'*amor fati*.

7.7.4 T4 · La rivolta degli schiavi nella morale

Nota introduttiva. L'inizio del § 10 della prima dissertazione della *Genealogia della morale* (1887), intitolata «"Buono e malvagio", "buono e cattivo"». Nei paragrafi precedenti Nietzsche ha sostenuto che in origine «buono» significava «nobile»; qui descrive la nascita dell'altro modo di valutare. Nella parte del paragrafo che segue, da filologo, ricorda come il greco antico chiamasse il popolo minuto: δειλός e δείλαιος («misero», ma anche «vile»), πονηρός e μοχθηρός (da πόνος e μόχθος, «fatica»): parole che per l'orecchio greco sapevano soprattutto di «infelice».

> La rivolta degli schiavi nella morale comincia quando il *risentimento* stesso diventa creatore e genera valori: il risentimento di quegli esseri ai quali la vera reazione, quella dell'azione, è negata, e che si rifanno soltanto con una vendetta immaginaria. Mentre ogni morale nobile nasce da un trionfante sì detto a se stessi, la morale degli schiavi dice fin dall'inizio no a un «fuori», a un «altro», a un «non-io»: e questo no è il suo atto creativo. Questo rovesciamento dello sguardo che pone i valori, questa direzione *necessaria* verso l'esterno invece che verso se stessi, appartiene appunto al risentimento: la morale degli schiavi, per nascere, ha sempre bisogno prima di un mondo opposto ed esterno; ha bisogno, per dirla in termini fisiologici, di stimoli esterni per poter agire: la sua azione è fin dal principio reazione.
>
> Il contrario avviene nel modo di valutare nobile: esso agisce e cresce spontaneamente, cerca il suo opposto soltanto per dire sì a se stesso con ancora più gratitudine e più esultanza; il suo concetto negativo «basso», «comune», «cattivo» è soltanto un'immagine di contrasto, pallida e nata dopo, rispetto al suo concetto fondamentale positivo, interamente impregnato di vita e di passione: «noi nobili, noi buoni, noi belli, noi felici!».
>
> (Nietzsche, *Genealogia della morale* I § 10; traduzione della redazione)

Parole chiave: ressentiment (risentimento), *Sklavenaufstand* (rivolta degli schiavi), *vornehm* (nobile), *schlecht* (cattivo, comune).

1. Qual è la condizione che, secondo Nietzsche, produce il risentimento? Che cosa significa «vendetta immaginaria»?
2. Confronta l'atto creativo delle due morali: da quale parola comincia ciascuna?
3. Perché la morale degli schiavi «ha bisogno» di un mondo esterno e opposto? Che cosa intende Nietzsche con «la sua azione è fin dal principio reazione»?
4. Che effetto producono le esclamazioni finali «noi nobili, noi buoni, noi belli, noi felici!»? Ti sembra che Nietzsche approvi senza riserve il modo di valutare nobile? Motiva con il testo.

SINTESI

- Friedrich Nietzsche (1844–1900) nasce a Röcken, studia a Pforta, Bonn e Lipsia, è professore di filologia classica a Basilea dal 1869 al 1879; poi vive tra Sils-Maria, Genova, Nizza e Torino, dove crolla nel gennaio 1889. Muore a Weimar dopo undici anni di malattia.
- Scrive per **aforismi** e rifiuta il sistema. I libri pubblicati vanno distinti dal **lascito postumo**, citato secondo l'edizione critica di Colli e Montinari (KSA). *La volontà di potenza* è una compilazione della sorella Elisabeth e di Peter Gast (1901, 1906), non un libro di Nietzsche.
- Nella **Nascita della tragedia** (1872) l'arte greca nasce da due impulsi: l'**apollineo** (sogno, forma, misura, individuazione) e il **dionisiaco** (ebbrezza, musica, perdita di sé). Si uniscono nella tragedia di Eschilo e di Sofocle; il **socratismo estetico** di Euripide e di Socrate la uccide.
- La seconda *Inattuale* (1874) distingue storia **monumentale**, **antiquaria** e **critica**: la storia è utile solo se serve alla vita, e il suo eccesso la soffoca.
- Dal 1878 lo **spirito libero** pratica una «filosofia del mattino»; la **genealogia** ricostruisce l'origine dei valori per chiedersi quale valore abbiano.
- La **morale dei signori** nasce da un sì a se stessi; la **morale degli schiavi** nasce dal **risentimento**, che dice no all'altro e inverte i valori (*Genealogia* I § 10). Signori e schiavi sono tipi di valutazione, non classi né razze.
- La **cattiva coscienza** nasce dall'interiorizzazione degli istinti e dal rapporto creditore-debitore (*Schuld*/*Schulden*); il prete cambia la direzione del risentimento; l'**ideale ascetico** è una volontà del nulla. Il cristianesimo è «platonismo per il popolo».
- La **morte di Dio** (*Gaia scienza* §§ 108, 125, 343) è un evento culturale: la fede nel Dio cristiano è diventata incredibile, e con essa cadono il fondamento della morale e il «mondo vero», che nel *Crepuscolo* diventa «favola» in sei tappe.
- Il **nichilismo** è la svalutazione dei valori supremi: **passivo** se è stanchezza, **attivo** se distrugge per creare. Il compito è la **trasvalutazione di tutti i valori**. Il **prospettivismo** afferma che ogni conoscenza è interpretazione da un punto di vista.
- Lo **Zarathustra** (1883–1885) presenta le tre metamorfosi (cammello, leone, bambino) e l'**oltreuomo** (*Übermensch*), «senso della terra»: chi crea i propri valori dopo la morte di Dio. «Superuomo» e «oltreuomo» traducono la stessa parola.
- L'**eterno ritorno** (*Gaia scienza* § 341; *Zarathustra* III, la porta «Attimo») è la prova di chi può volere il ritorno infinito della propria vita. La **volontà di potenza** è la tendenza di ogni vivente a crescere e a superarsi; l'**amor fati** è il sì al necessario.
- Il nazismo ha falsificato Nietzsche, che disprezzava gli antisemiti e il nazionalismo; ma i suoi attacchi alla democrazia e all'uguaglianza sono reali. D'Annunzio ne diede una lettura parziale ed estetizzante; Heidegger, Deleuze, Foucault e Ricoeur ne hanno fatto un classico del Novecento.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In quale città Nietzsche insegnò filologia classica dal 1869 al 1879?
   - **A.** Lipsia
   - **B.** Basilea
   - **C.** Bonn
   - **D.** Torino

2. ● Quale sequenza di opere è in ordine cronologico di pubblicazione?
   - **A.** *Così parlò Zarathustra*, *La nascita della tragedia*, *Genealogia della morale*
   - **B.** *La gaia scienza*, *Umano, troppo umano*, *Crepuscolo degli idoli*
   - **C.** *Al di là del bene e del male*, *Aurora*, *Ecce homo*
   - **D.** *La nascita della tragedia*, *La gaia scienza*, *Genealogia della morale*

3. ● Che cos'è *La volontà di potenza* pubblicata nel 1901 e nel 1906?
   - **A.** una compilazione di frammenti postumi curata dalla sorella Elisabeth e da Peter Gast
   - **B.** l'ultimo libro che Nietzsche consegnò all'editore prima del crollo
   - **C.** la quarta parte di *Così parlò Zarathustra*
   - **D.** l'edizione critica di Colli e Montinari

4. ● Nella *Nascita della tragedia* l'esperienza che corrisponde al dionisiaco è:
   - **A.** il sogno, in cui le figure appaiono nette e belle
   - **B.** la contemplazione della scultura
   - **C.** l'ebbrezza, in cui i confini tra gli individui si spezzano
   - **D.** il ragionamento che segue il filo della causalità

5. ●● Secondo Nietzsche la tragedia greca «morì suicida» perché:
   - **A.** i Romani conquistarono la Grecia e chiusero i teatri
   - **B.** Euripide, sotto l'influsso del socratismo, ne espulse l'elemento dionisiaco
   - **C.** Eschilo introdusse il secondo attore e ridusse il coro
   - **D.** Aristotele ne codificò le regole nella *Poetica*

6. ●● Nella *Genealogia della morale* la morale degli schiavi:
   - **A.** nasce da un sì trionfante a se stessi
   - **B.** coincide con la morale delle classi lavoratrici dell'Ottocento
   - **C.** è stata inventata da Socrate
   - **D.** comincia con un no a ciò che è esterno e altro, e la sua azione è reazione

7. ●● Il concetto morale di «colpa» (*Schuld*) deriva, secondo Nietzsche:
   - **A.** dal rapporto materiale tra creditore e debitore
   - **B.** dal peccato originale narrato nella *Genesi*
   - **C.** dalla legge morale che la ragione dà a se stessa
   - **D.** dalla paura della morte

8. ●● Nell'aforisma 125 della *Gaia scienza*, chi deride l'uomo folle?
   - **A.** i preti delle chiese in cui entra
   - **B.** i credenti, scandalizzati dalla bestemmia
   - **C.** molti di quelli che al mercato non credevano in Dio
   - **D.** i filosofi dell'università

9. ●● Nel *Crepuscolo degli idoli*, quale tappa della storia del «mondo vero» corrisponde al positivismo?
   - **A.** il mondo vero è raggiungibile dal saggio
   - **B.** il mondo vero non è raggiunto, dunque è ignoto e non obbliga
   - **C.** il mondo vero è promesso a chi fa penitenza
   - **D.** con il mondo vero è abolito anche quello apparente

10. ●●● Quale affermazione sull'eterno ritorno è corretta?
    - **A.** coincide con l'ecpirosi degli stoici e va accettato con calma razionale
    - **B.** Nietzsche lo considera dimostrato dalla fisica del suo tempo
    - **C.** nella *Gaia scienza* è proposto come ipotesi che mette alla prova la vita di chi la pensa
    - **D.** nello *Zarathustra* è il nano a insegnarlo correttamente

Il lessico filosofico

11. ● Definisci **apollineo** e **dionisiaco**, indicando per ciascuno un'esperienza, un'arte e un dio.

12. ● Completa. La _____ ricostruisce l'origine dei valori per chiedersi quale _____ abbiano; il _____ è il rancore impotente di chi non può reagire con l'azione e si vendica nell'_____.

13. ●● Distingui **nichilismo passivo** e **nichilismo attivo**, con un esempio per ciascuno.

14. ●● «Superuomo» o «oltreuomo»? Spiega perché la stessa parola tedesca ha due traduzioni e che cosa rischia di suggerire ciascuna.

15. ●● Spiega che cosa indica la sigla **KSA 12, 7[60]**, e perché questo modo di citare è diverso da *La gaia scienza* § 125.

Leggere i testi

16. ● Nel T1, perché è importante che l'uomo folle parli a persone che già non credono in Dio?

17. ●● Nel T1, spiega l'immagine della terra «sciolta dalla catena del suo sole» e la domanda «esiste ancora un alto e un basso?». Quale conseguenza della morte di Dio vuole esprimere?

18. ●● Nel T2, perché la sesta tappa non lascia in piedi il mondo «apparente»? Rispondi con le parole del testo.

19. ●● Nel T3, qual è la differenza tra ciò che può il leone e ciò che può il bambino?

20. ●●● Nel T4, individua la frase che enuncia la tesi e le due espressioni con cui Nietzsche descrive il modo di valutare nobile. Poi spiega perché il suo concetto negativo è detto «nato dopo».

21. ●●● Leggi questo passo, che non è tra i T del capitolo: «Il greco conobbe e sentì gli orrori e le atrocità dell'esistenza: per poter vivere, dovette porre davanti a essi la splendida nascita di sogno degli dèi olimpici» (Nietzsche, *La nascita della tragedia* § 3; traduzione della redazione). Quale tesi sostiene Nietzsche? Quale immagine tradizionale dei Greci contesta? Con quale racconto mitico la sostiene, nello stesso paragrafo? A quale dei due impulsi artistici appartengono gli dèi olimpici, e perché?

Argomentare

22. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento implicito nel discorso dell'uomo folle (T1): dalla morte di Dio alla perdita di ogni orientamento dei valori. Qual è la premessa nascosta?

23. ●● Un critico obietta alla *Genealogia*: «Anche se l'umiltà nascesse dal risentimento, non per questo sarebbe un male». Come si chiama questo tipo di obiezione? Come potrebbe rispondere Nietzsche?

24. ●●● L'eterno ritorno come prova (*Gaia scienza* § 341). Ricostruisci il ragionamento in forma condizionale («se..., allora...») e spiega perché funziona anche se il tempo, in realtà, non fosse ciclico.

25. ●●● Valuta questo argomento: «Nietzsche disprezzava gli antisemiti; dunque il suo pensiero non ha nulla a che fare con il nazismo». La conclusione segue dalla premessa? Che cosa manca, e che cosa va aggiunto per un giudizio equilibrato?

Confrontare e collegare

26. ●● Schopenhauer e Nietzsche partono da una diagnosi simile del dolore dell'esistenza. Confronta le loro risposte sull'arte, sulla compassione e sul fine ultimo.

27. ●● Socrate visto da Platone (*Filosofia 3*, capitoli 5–6) e Socrate visto da Nietzsche: quale tratto è lo stesso, e quale giudizio cambia?

28. ●● *Italiano*: confronta il «superuomo» di d'Annunzio con l'oltreuomo di Zarathustra. Che cosa d'Annunzio riprende da Nietzsche e che cosa lascia cadere?

29. ●●● *E oggi?* Qualcuno sostiene che viviamo nell'età della «post-verità», in cui ogni opinione vale l'altra, e ne attribuisce la colpa a Nietzsche. Discuti questa tesi alla luce del prospettivismo e del frammento KSA 12, 7[60].

Verso l'esame

30. ●● *Dal documento al colloquio.* Spunto: «Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!» (Nietzsche, *La gaia scienza* § 125). Progetta un percorso orale di 4–5 minuti: l'autore e il concetto; due collegamenti con altre discipline del quinto anno; un collegamento con l'educazione civica; un tuo giudizio personale.

31. ●● *Dal documento al colloquio.* Spunto: una parola chiave, **«superuomo»**. Costruisci un percorso orale di 4–5 minuti che parta dalla traduzione della parola e arrivi a un giudizio personale, con due collegamenti disciplinari e uno con l'educazione civica.

32. ●●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe). La genealogia della morale: metodo, morale dei signori e degli schiavi, risentimento, cattiva coscienza e ideale ascetico.

33. ●●● *Verso la prima prova: testo argomentativo.* «Ich will immer mehr lernen, das Notwendige an den Dingen als das Schöne sehen» (Nietzsche, *La gaia scienza* § 276): «voglio imparare sempre più a vedere come bello ciò che vi è di necessario nelle cose». Accettare ciò che non si può cambiare è saggezza o rassegnazione? Scrivi la scaletta di un testo argomentativo: tesi, due argomenti, un'obiezione con la sua confutazione, conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [KSA] F. Nietzsche, *Sämtliche Werke. Kritische Studienausgabe*, a cura di G. Colli e M. Montinari: il volume 1 (*La nascita della tragedia*), il volume 3 (*La gaia scienza*), il volume 4 (*Così parlò Zarathustra*) e il volume 5 (*Genealogia della morale*); nel volume 12, i quaderni del 1885–1887 citati nel capitolo.
- [LOW] K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche*: il percorso che va dalla scuola hegeliana alla critica nietzscheana del cristianesimo e della cultura borghese.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: il capitolo su Nietzsche, per una sintesi delle opere e delle dottrine.

Glossario del capitolo

Aforisma
Testo breve e compiuto in sé, numerato, che Nietzsche preferisce al trattato sistematico: obbliga il lettore a riflettere e a collegare da sé.

Amor fati
«Amore del destino»: il sì a ciò che vi è di necessario nelle cose, non come rassegnazione ma come affermazione.

Apollineo
In Nietzsche, l'impulso artistico alla forma, alla misura e alla bella apparenza, legato al sogno e all'individuazione; il suo dio è Apollo.

Cattiva coscienza
La crudeltà rivolta contro se stessi che nasce quando gli istinti aggressivi, chiusi nella società, si volgono all'interno.

Dionisiaco
In Nietzsche, l'impulso artistico all'ebbrezza, alla musica e alla perdita dei confini dell'individuo nell'unità con la natura; il suo dio è Dioniso.

Eterno ritorno
Il pensiero che tutto torni infinite volte, identico; per Nietzsche è la prova di chi sa volere la propria vita intera.

Genealogia
Il metodo che ricostruisce l'origine storica e psicologica dei valori per chiedersi quale valore abbiano essi stessi.

Ideale ascetico
L'ideale di povertà, umiltà e rinuncia che nega la vita; per Nietzsche è pur sempre una volontà, una «volontà del nulla».

Lascito postumo (Nachlass)
L'insieme dei quaderni e degli appunti di Nietzsche non pubblicati da lui; si cita secondo l'edizione critica di Colli e Montinari (KSA).

Morale degli schiavi
Il modo di valutare che nasce dal risentimento: comincia con un no all'altro («malvagio») e chiama «buono» chi non fa del male.

Morale dei signori
Il modo di valutare che nasce da un sì a se stessi: «buono» è il nobile, il forte; «cattivo» è il comune, per contrasto.

Morte di Dio
L'evento culturale per cui la fede nel Dio cristiano è diventata incredibile, con il crollo del fondamento dei valori.

Nichilismo
La svalutazione dei valori supremi: manca lo scopo, manca la risposta al «perché?». Passivo se è stanchezza, attivo se distrugge per creare.

Oltreuomo
Übermensch, tradotto anche «superuomo»: l'uomo che dopo la morte di Dio resta fedele alla terra e crea i propri valori.

Prospettivismo
La tesi che ogni conoscenza è interpretazione da un punto di vista; più prospettive danno una conoscenza più ricca.

Risentimento
Il rancore impotente di chi non può reagire con l'azione e si vendica nell'immaginazione; per Nietzsche diventa creatore di valori.

Socratismo estetico
Il principio che Nietzsche attribuisce a Euripide: «tutto deve essere comprensibile per essere bello»; segna la morte della tragedia.

Spirito libero
Chi si è sciolto dai legami della tradizione, della fede e della patria e guarda il mondo con curiosità critica; protagonista di *Umano, troppo umano*.

Trasvalutazione di tutti i valori
Il compito di cambiare il criterio stesso del valutare, prendendo come misura la vita e il suo crescere.

Volontà di potenza
Wille zur Macht: la tendenza di ogni vivente a crescere, ad accrescere la propria forza e a superare se stesso.

Soluzioni

1. B. Basilea, dal 1869 (a ventiquattro anni) al 1879, quando lascia l'insegnamento per malattia (sezione Vita e opere). Lipsia e Bonn sono le università in cui studiò; a Torino visse nel 1888.

2. D. 1872, 1882, 1887. A: lo *Zarathustra* (1883–1885) viene dopo la *Nascita della tragedia*; B: *Umano, troppo umano* (1878) precede la *Gaia scienza*; C: *Aurora* (1881) precede *Al di là* (1886).

3. A. È una compilazione di frammenti del lascito, ordinata secondo un piano che Nietzsche aveva abbandonato (riquadro Approfondimento).

4. C. L'ebbrezza, in cui si spezza il *principium individuationis*; A e B sono apollinei, D descrive l'uomo teoretico socratico (§§ 1–2, 15).

5. B. Il socratismo estetico di Euripide («tutto deve essere comprensibile per essere bello») espelle il dionisiaco (§§ 11–12).

6. D. *Genealogia* I § 10: la morale degli schiavi dice no a un «fuori», e la sua azione è reazione. A descrive la morale dei signori; B confonde un tipo di valutazione con una classe sociale.

7. A. *Schuld* (colpa) viene da *Schulden* (debiti): il rapporto creditore-debitore (*Genealogia* II § 4).

8. C. Ridono «molti di quelli che non credevano in Dio»: l'annuncio è rivolto agli atei soddisfatti, non ai credenti (T1).

9. B. Tappa 4: «Mattino grigio. [...] Canto del gallo del positivismo» (T2).

10. C. Nel § 341 il ritorno è presentato da un demone come ipotesi e come domanda («vuoi questo ancora una volta?»). A: Nietzsche lo distingue dal ciclo stoico; B: è discusso, non dimostrato; D: il nano lo banalizza e Zarathustra lo rimprovera.

11. *Traccia.* Apollineo: impulso alla forma e alla misura; esperienza del sogno e della bella apparenza; scultura ed epica; Apollo. Dionisiaco: impulso alla dissoluzione dei confini; esperienza dell'ebbrezza, unità con gli altri e con la natura; musica e danza; Dioniso. Si uniscono nella tragedia attica (sezione La tragedia e i Greci).

12. genealogia; valore; risentimento; immaginazione (o: vendetta immaginaria).

13. *Traccia.* Passivo: segno di stanchezza; si rassegna alla perdita dei valori, cerca conforto e anestetici (esempio: l'«ultimo uomo», o chi vive di comfort senza scopo). Attivo: segno di forza; distrugge i vecchi valori per creare (esempio: il leone delle tre metamorfosi, che dice il sacro no). Fonte: KSA 12, 9[35] (sezione Il nichilismo).

14. *Traccia. Übermensch*: «superuomo» è la traduzione tradizionale (d'Annunzio), ma suggerisce un individuo più forte, un dominatore; «oltreuomo» rende il movimento di *über-* come in *überwinden*, «superare»: l'uomo è un ponte, qualcosa da oltrepassare. Stesso concetto, due traduzioni (riquadro Errore frequente).

15. *Traccia.* KSA 12, 7[60]: edizione critica di Colli e Montinari, volume 12, quaderno 7, frammento 60, un appunto non pubblicato. *La gaia scienza* § 125 è un aforisma di un libro pubblicato da Nietzsche. Il frammento va citato come tale, con il suo contesto (riquadro Esempio svolto).

16. *Traccia.* Perché l'annuncio non è un argomento contro la fede, ma la scoperta delle conseguenze di un evento che gli atei hanno già prodotto senza capirlo: credono di poter vivere come prima. Se parlasse ai credenti sarebbe una bestemmia o una polemica antireligiosa; così è una diagnosi rivolta alla cultura moderna (T1, sezione L'annuncio dell'uomo folle).

17. *Traccia.* Il sole è il centro che dà orbita e direzione alla terra, come Dio dava fondamento e orientamento ai valori. Senza di esso non c'è più un alto e un basso, cioè una gerarchia dei valori: si precipita

in tutte le direzioni, nel «nulla infinito». È l'annuncio del nichilismo.

18. *Traccia.* «Apparente» ha senso solo in contrasto con «vero»: abolito il mondo vero, cade la distinzione stessa («con il mondo vero abbiamo abolito anche quello apparente!»). Resta un solo mondo, questo, senza più il giudizio che lo svalutava.

19. *Traccia.* Il leone conquista la libertà: dice no al «tu devi», ma non sa ancora creare valori nuovi. Il bambino crea: è innocenza e oblio, non porta il peso del passato né il rancore della lotta; il suo è un «sacro dire di sì».

20. *Traccia.* Tesi: «La rivolta degli schiavi nella morale comincia quando il risentimento stesso diventa creatore e genera valori». Il modo nobile: «trionfante sì detto a se stessi», «agisce e cresce spontaneamente». Il suo concetto negativo («basso», «comune», «cattivo») è «nato dopo» perché viene come immagine di contrasto rispetto al concetto positivo, «noi buoni»: il nobile pensa prima a sé e solo poi agli altri.

21. *Traccia.* Tesi: i Greci non erano sereni per natura; conoscevano il dolore dell'esistenza e crearono l'arte e gli dèi olimpici per poter vivere. Contesta l'immagine winckelmanniana della serenità greca («nobile semplicità e quieta grandezza»). Il racconto è quello di Mida e Sileno: la cosa migliore è non essere nati, la seconda morire presto. Gli dèi olimpici sono apollinei: una «nascita di sogno», una bella apparenza stesa davanti all'orrore.

22. *Traccia.* 1) Per secoli Dio è stato il fondamento dei valori morali e il criterio del senso della vita. 2) La fede in Dio è diventata incredibile per la cultura europea, per opera della scienza e della critica. 3) [Premessa nascosta] Senza un fondamento assoluto, i valori non hanno un criterio stabile. Conclusione: con la morte di Dio i valori perdono orientamento («esiste ancora un alto e un basso?»). La premessa 3 è quella discutibile: altri autori fondano la morale sulla ragione (Kant) o sull'utilità (Mill).

23. *Traccia.* È l'obiezione della «fallacia genetica»: confondere l'origine di un'idea con la sua validità. Risposta possibile di Nietzsche: la genealogia non pretende di confutare, ma di togliere ai valori l'aura di verità eterna e di porre la domanda sul loro valore per la vita; inoltre, se un valore è il sintomo di una vita che decade, la sua origine dice qualcosa della sua funzione (riquadro Esempio svolto della sezione sulla genealogia).

24. *Traccia.* Se la tua vita dovesse ripetersi infinite volte, identica, allora ogni tua scelta avrebbe un peso infinito; se puoi volere questo ritorno, allora la tua vita è riuscita; se lo maledici, allora non la ami. Il ragionamento funziona come un esperimento mentale: non richiede che il tempo sia davvero ciclico, ma solo che io immagini la ripetizione e mi chieda se la vorrei (sezione L'eterno ritorno).

25. *Traccia.* La conclusione non segue: dal disprezzo per gli antisemiti non deriva che nessuna tesi di Nietzsche fosse utilizzabile dal nazismo. Va aggiunto: 1) la falsificazione è documentata (*La volontà di potenza*, l'Archivio, le frasi isolate); 2) ma Nietzsche attacca davvero la democrazia e l'uguaglianza (*Al di là* §§ 203, 257) e usa una retorica della forza e del rango. Giudizio equilibrato: il nazismo non è una conseguenza di Nietzsche, ma la sua lettura non fu solo un'invenzione (sezione Le letture di Nietzsche).

26. *Traccia.* Diagnosi comune: la vita è sofferenza, il mondo non ha un fine razionale. Arte: per Schopenhauer liberazione temporanea dalla volontà; per Nietzsche stimolo e affermazione della vita (l'arte che rende sopportabile e bella l'esistenza). Compassione: per Schopenhauer fondamento della morale; per Nietzsche sintomo di debolezza da criticare. Fine: *noluntas* e ascesi contro sì, oltreuomo, eterno ritorno, *amor fati* (Tabella 7.2).

27. *Traccia.* Lo stesso tratto: Socrate è l'uomo della ragione e della dialettica, che chiede di dare ragione di tutto («solo chi sa è virtuoso»). Platone ne fa il modello del filosofo e della vita buona; Nietzsche ne fa il primo «uomo teoretico» e un sintomo di decadenza, che ha ucciso la tragedia e sostituito l'istinto con la ragione (*Nascita della tragedia* §§ 12–15; *Crepuscolo*, «Il problema di Socrate»).

28. *Traccia.* Riprende: il disprezzo per la massa e per la democrazia, il culto dell'individuo eccezionale, l'esaltazione della vita e della bellezza. Lascia cadere: la morte di Dio come problema, la critica ge-

nealogica della morale, l'eterno ritorno, la fedeltà alla terra come creazione di valori; aggiunge il nazionalismo, che Nietzsche detestava, e il culto estetizzante dell'azione e della nazione (sezione Nietzsche e d'Annunzio).

29. *Traccia.* Per la tesi: Nietzsche nega che esistano fatti senza interpretazione e attacca l'idea di verità oggettiva. Contro la tesi: il prospettivismo non dice che ogni opinione vale l'altra (più occhi vedono di più, *Genealogia* III § 12); il frammento 7[60] è una polemica contro il positivismo, e Nietzsche stesso avverte che «è tutto soggettivo» è a sua volta un'interpretazione. Conclusione possibile: la «post-verità» è pigrizia, mentre Nietzsche chiede una disciplina più severa, l'onestà intellettuale.

30. *Un percorso possibile (altri sono validi).* Nietzsche, *La gaia scienza* § 125: la morte di Dio come evento culturale, non come argomento ateo; l'uomo folle parla agli atei del mercato; dalla morte di Dio al nichilismo e al compito della trasvalutazione. Collegamento con *Italiano*: Pirandello e la crisi delle certezze, o il «superuomo» di d'Annunzio. Collegamento con *Storia*: la secolarizzazione e la società di massa del primo Novecento. Educazione civica: la libertà religiosa e di coscienza (artt. 8 e 19 della Costituzione), che nello Stato laico garantisce la convivenza di credenti e non credenti. Giudizio personale: se una società senza un fondamento comune dei valori possa reggersi sul dialogo e sulle regole condivise.

31. *Un percorso possibile (altri sono validi).* Parola: *Übermensch*, superuomo o oltreuomo (traduzione, prefisso *über-*). Concetto: l'uomo che dopo la morte di Dio resta fedele alla terra e crea valori; le tre metamorfosi. Collegamento con *Italiano*: il superuomo di d'Annunzio (*Le vergini delle rocce*), lettura parziale. Collegamento con *Storia*: l'uso propagandistico di Nietzsche nel nazismo e la falsificazione della *Volontà di potenza*. Educazione civica: il principio di uguaglianza (art. 3 della Costituzione) contro ogni gerarchia di «superiori» e «inferiori». Giudizio personale: che cosa vuol dire, oggi, «superare se stessi» senza dominare gli altri.

32. *Traccia.* 1) Metodo: la genealogia chiede a quali condizioni sono nati i valori e che valore hanno (Prefazione § 3); filologia e psicologia. 2) Signori: sì a se stessi, «buono/cattivo»; schiavi: no all'altro, «malvagio/buono», nati dal risentimento (I §§ 10, 13). 3) Cattiva coscienza: debito e colpa (*Schulden*/*Schuld*), interiorizzazione degli istinti (II §§ 4, 16). 4) Ideale ascetico: il prete cambia la direzione del risentimento; volontà del nulla piuttosto che non volere (III §§ 15, 28). 5) Avvertenza: tipi di valutazione, non classi né razze.

33. *Traccia.* Tesi possibile: accettare il necessario è saggezza quando libera energie per ciò che si può cambiare, non quando diventa passività. Argomento 1: l'*amor fati* di Nietzsche non è rassegnazione, ma il sì di chi vuole la propria vita intera, come un artista la sua opera. Argomento 2: anche gli stoici (Seneca, *Epistole* 107) distinguevano ciò che dipende da noi da ciò che non dipende. Obiezione: l'accettazione può giustificare l'ingiustizia («le cose stanno così»). Confutazione: il necessario non è l'ingiusto; ciò che dipende dalle scelte umane resta da giudicare e da cambiare. Conclusione: amare il destino non significa smettere di agire.